BIBLIOTECA
OLTREMONTANA
E
PIEMONTESE.

APRILE.

VOL. IV.

1790.

TORINO

NELLA REALE STAMPERIA.

Con permissione.

Essai sur les désavantages politiques de la traite des Négres: en deux parties; par M. Clarkson membre de l'Université de Cambridge: précédé de l'extrait de l'Essai sur le commerce de l'espèce humaine, par le même auteur. Traduit de l'Anglois par M. Gramagnac D. M. Sécrétaire de la Société des Amis des Noirs: a Neufchatel 1789. — In 8.° di pag. 320. Torino presso i Reycends.

Poichè abbiamo già fatto conoscere a' nostri leggitori una *Società* di fresco formatasi in Parigi colla denominazione *degli amici de' Negri* *, ci pare opportuna cosa di rendere loro ragguaglio d'un libro, il quale concorrendo al lodevolissimo oggetto di quella Società, viene ora dal Segretario della medesima trasportato nell'idioma Franzese dall'Inglese originale d'illustre autore. Siccome nel frontespizio si accenna, premettesi quì un estratto d'altra opera dello stesso Clarkson; onde noi ci atterremo ad indicar soltanto la materia trattata nel libro *Della schiavitù, e del commercio dell'umana specie.*

---

* *Bibl. Oltrem. giugno* 1789 *pag.* 337.

Dell' origine della schiavitù personale volontaria, e involontaria. - Del mestiere de' corsari, altra sorgente della schiavitù. - Stato antico degli schiavi in Egitto, in Grecia, e nella Giudea. - La vanità altra causa della schiavitù: delle dure maniere, con cui furono trattati gli schiavi; fra questi sono pur celebri Esopo, Epitteto, Terenzio, ec. - Degli antichi mercati di schiavi. - Cessarono le schiavitù colle conquiste de' popoli settentrionali: Clarkson sostiene, che ciò fu effetto dell' istituzione cristiana. - Ducent' anni dopo i Portoghesi, e dopo essi tutte le Potenze marittime riducono in ischiavitù gli abitatori delle coste d' Africa: de' mali, cui soggiacquero perciò questi paesi. - Della maniera, e del territorio, in cui si fa principalmente la tratta de' Negri. - Il numero accomunato degli schiavi, che comperano in tempo di pace gli Europei ogni anno, è di 100,000. Storia d' un barbaro tradimento d' alcuni capitani di vascelli Inglesi sulle coste d' Africa. Varie classi di schiavi secondo le varie maniere, per cui rendonsi tali da' loro compatrioti medesimi.

L' idea di società, e di governo non è contraria al dritto uguale di tutti gli uomini alla

libertà. - Idea dell' origine, e dell' indole del governo civile. - La libertà naturale dell' uomo è un dritto, che non cade in commercio. - Il vizio, e la forza hanno soli autorizzato la schiavitù personale. - Della classe di coloro; che si riducono in ischiavitù, perchè delinquenti. - Della classe di coloro, che furono fatti prigioni in guerra. - Degli schiavi nati. - Due maniere crudeli, con cui i venditori degli schiavi se li procurano. - Si sciolgono gli argumenti, che si adducono da' compratori in difesa del loro commercio.

Storia delle inumanità, cui soggiacciono gli schiavi dal punto, nel quale sono arrestati sino al loro sbarco nelle colonie d' America. - Della vendita degli schiavi al lido Americano, e delle successive loro occupazioni. - Verità delle cose narrate. - I delitti commessi in America dagli schiavi, e puniti così severamente sono il frutto delle crudeltà de' padroni, e loro officiali. - Gli Africani non sono per nulla inferiori agli Europei, ma la diversità di stato impedisce un giusto paragone, il quale riuscirebbe a gloria de' primi per alcuni saggi, che si riferiscono. - Osservazioni fisico-mediche sopra il colore de' Negri. - Il suicidio frequente fra gli schiavi

dimostra quanto sia ridicolo l'asserire, che essi sono più fortunati nella schiavitù, che nella patria loro. - Conchiudesi, che la maniera, con la quale gli Europei trattano gli schiavi, è non solo barbara, ma destituita di fondamento (perchè la libertà dell' uomo non può nè vendersi, nè comperarsi), e contraria alla legge di natura, alla giustizia, all' umanità, alla politica, alla ragione.

Noi vorremmo aver avuto fra le mani il libro del sig. Clarkson piuttosto, che l' estratto fattone dal Dottor Gramagnac; poichè quel poco, che abbiam potuto raccogliere, ci dà l' idea propria a svegliare sentimenti affettuosi di tenerissima compassione per un immenso numero di nostri simili avviliti sotto un tirannico giogo; che se la commozione del cuore è spesse volte più efficace de' sodi argumenti di ragione, dee quel primo saggio del Clarkson promettere assai presso le persone, che vegliano all' osservanza delle leggi di natura nella civil società. Ma veniamo al libro, che intero ci ha tradotto il sig. Gramagnac.

Introduzione. Da' Negri si può sperare molto più di quello, che produca il commercio di umano sangue, e per la fertilità di quel ter-

reno, e per l'indole degli abitanti. La *tratta del legno* prezioso ne è una pruova, poichè essendosi dagli Europei desiderato di far di quello un importante commercio, intrapresero i Negri a tagliarlo facendo ducento miglia di cammino per gravi fatiche. I Negri sono proprj al commercio, allo studio delle lingue, ai calcoli aritmetici: sarebbe quindi facilissima cosa avvezzarli al *lavoro*, il quale se fosse *libero*, gioverebbe alla perfezione de' prodotti naturali d'Africa, e a maggiore utilità di simile commercio.

Parte prima. Capo 1. *Sez.* 1. I milantati vantaggi della tratta de' Negri consistono o nelle fatiche d'agricoltura, che essi fanno in America intorno allo zucchero, o nell'occupazione di moltissime persone sopra i vascelli, con cui si fa la tratta: ma lo zucchero (il quale è esso un capo fruttifero, e non chi vi lavora) potrebbe essere coltivato da uomini liberi; la seconda poi è un'allegazione di vantaggi accessorj, cui altri si possono sostituire, abolita la tratta degli schiavi, molto più importanti. Vagliane per esempio la sola categoría de' legni. I primi fra questi, che parvero stimabili oggetti di commercio, sono quelli

detti in Inglese Camwood, e Barwood, l' ebano, e il *lignum vitae*. Ora il traffico degli schiavi avendoci lasciati in una vergognosa ignoranza delle ricchissime produzioni naturali del suolo Africano, dobbiamo tuttavia al caso la scoperta di varie altre piante, le quali o pe' dilicati colori del legno, o per la sodezza servirebbero dietro pochi saggi, a maravigliose opere di tintura, o di lavorío per gli ebanisti. *Sez*. 2. L' Africa è pure abbondantissima di droghe, gomme, pepe di varie qualità, e di spezierie; il che tutto si ritrarrebbe con maggiore profitto * dalle coste d' Africa, che non dall' America, o di Turchia, o dall' Indie orientali. *Sez*. 3. Altri oggetti d' abbondante esportazione dall' Africa possono essere il tabacco, l' indigo, e il riso: questo *vi cresce in siti elevati, ove non si arrischia la sanità del coltivatore, e non abbisogna d' altra umidità salvo di quella delle pioggie ordinarie* **. *Sez*. 4. Due

---

* *L' Inglese autore propone, e dimostra questo vantaggio a' suoi compatrioti.*

** *Quelli, che facessero buon commercio attivo di riso crescene nel lor paese all' abbon-*

libbre di cotone costano al padrone della manifattura Inglese sei scellini, e ridotte in mozzolina si vendono cinque lire sterline. Quanto prezioso capo di commercio sarebbe questo dunque per gli Inglesi, se avvertissero, che il cotone d'Africa abbondantissimo è della prima qualità, e che essi tanto ne avrebbero per cinquantasette ghinee, quanto ne hanno per cento di quello del Brasile? *Sez.* 5. La tratta degli schiavi non produce un solo vantaggio pubblico nazionale, ma solamente quello di pochi individui; all'incontro il commercio delle produzioni naturali d'Africa sarebbe tale da indennizzare gl'Inglesi della perdita, che hanno fatto delle province d'America.

Capo 2. *Sez.* 1. Ma la tratta degli schiavi non reca nemmeno a' privati la vantata utilità, perchè gli schiavi costano più di quello, che il negoziante s'immagina: secondo, perchè grandissima quantità ne muore: terzo per la difficoltà di rivenderli, o la necessità di lasciarli

---

danza, non potrebbero tuttavia opporsi all'abolizione della tratta de' Negri con tale scapito loro senza comparire nemici dell'umanità.

a vilissimo prezzo nella moltitudine de' vascelli, che ne son carichi, e approdano alle colonie d'America: quarto per le lunghe dilazioni a' pagamenti. Il fatto sta, che la maggior parte de' negozianti vi perde assai. *Sez.* 2. Non opponendosi dunque tutte le esposte difficoltà al commercio delle produzioni naturali d'Africa, ne segue, che questo sarebbe anche più vantaggioso agli individui di quello de' Negri.

Capo 3. Si oggetta, che abolire la tratta degli schiavi, e animare gli Africani alla coltura del proprio terreno pregiudicherebbe molto allo smercio delle medesime produzioni delle colonie Americane: ma oltre che (risponde il sig. Clarkson) questa eccezione è rifutata da un poco di sana morale, convien osservare, 1.° che toltone il legno d'*Acajou*, tutti gli altri articoli sono proprj delle coste Africane esclusivamente alle possessioni Inglesi in America: 2.° che la maggior parte di queste dopo l'ultima rivoluzione sono divenute per l'Inghilterra un paese straniero.

Capo 4. *Sez.* 1. 2. 3, *e* 4. Prende quì il sig. Clarkson a confutare l'argumento addotto da' partigiani della tratta de' Negri, cioè, che

essa giovi assai a formare, e a moltiplicare i marinari; principale oggetto di sollecitudine pel governo Inglese. La confutazione consiste in far vedere, che vi è grandissima difficoltà a risolvere i marinari ad imbarcarsi per tali spedizioni, i quali nol fanno fuorchè indottivi per insidiose maniere; che gli articoli della convenzione loro col capitano sono inumani, e barbara a un segno incredibile la foggia, in cui sono essi trattati nel viaggio dal capitano, e da' suoi officiali *;

---

* *Fra le molte autentiche storie raccontate dal sig. Clarkson delle inudite crudeltà, che si commettono sopra i marinari da' capitani, e officiali dei vascelli destinati alla tratta de' Negri, una sola ne abbiamo tradotta per saggio ai nostri leggitori.*

Il capitano d'uno di questi vascelli ancorato al lido d'Africa era andato a terra: nel ritorno gli si riferisce, che sul vascello era stato commesso un delitto. Senza altre informazioni indica egli un marinaro, e lo fa venire a se: allora senza fargli la menoma dimanda impetuosamente lo fa sul campo distendere per terra, gli toglie egli medesimo la ca-

che gli accennati crudeli trattamenti si eserci-

---

micia, e lo fa legare a qualche segno, perchè sia fustigato. Quando lo sgraziato (che era innocente) fu attaccato così da non potersi più muovere in modo alcuno, il capitano diede di mano alla coda di gatto (*che è uno stromento di corda grosso tre pollici e mezzo, con un nodo di otto pollici circa ad una estremità, e nove corde più piccole attaccate all' altra*). *Queste due estremità servirono al capitano alternativamente a battere il marinaro, il quale ricevette spesso de' colpi del grosso nodo nella parte di dietro della testa. Il capitano stanco ben bene del braccio destro continuò col sinistro la barbara intrapresa, finchè fu costretto a lasciarla per mancargliene le forze. Fu pertanto chiamato un officiale del vascello, il quale sottentrando stancossi anch' egli battendo il marinaro peraltro colle sole nove corde pendenti. Al primo un secondo officiale fu surrogato, nelle cui mani lacerossi lo stromento della tragedia. Ma il capitano, che in quel frattempo avea avuto agio di riposarsi, comandato, che se gli recasse una nuova* coda di gatto, *e get-*

tano più sopra i vascelli destinati alla tratta de'

tati gli abiti suoi, nudato anche della camicia il suo braccio, ricominciò più animosamente di prima la cruda scena, che durò per ben tre ore. Quell' infelice per non poter reggere alla violenza del tormento era venuto meno molto prima, che finisse l' operazione; la testa gli cadeva sopra le spalle, e quando fu staccato rimase privo di muovimento. Il barbaro capitano non contento ancora delle diaboliche pruove, che avea fatto sopra quella vittima innocente, gli fece legare la mano destra al piede destro, e al piede sinistro la mano sinistra, quindi con un' altra corda attaccata alle quattro estremità lo fece elevare in alto, e tenerlo in alto sospeso, in qual crudele situazione lo fece poi calare in uno schifo, perchè così vi passasse la notte. L' indomani mattina un altro marinaro essendo disceso nello schifo trovò il compagno morto, e ne recò la nuova. Nella nuca aveva un largo buco, da cui uscì moltissimo sangue, effetto de' colpi, che in quella parte gli erano stati dati col grosso nodo della coda di gatto. *Il capitano senza mostrare la menoma*

Negri, che su qualunque altro; che finalmente i marinari per la trista loro condizione non trovano quasi mai il modo di farsi rendere giustizia per tutte le crudeltà, che hanno dovuto soffrire *.

---

commozione, nè alcun sentimento di pietà, comandò, che il cadavere fosse gettato in mare. Osservisi ancora, che questo povero innocente marinaro godeva nel giorno avanti perfettissima salute, ed essendo di temperamento allegro, nel momento prima, che fosse per capriccio chiamato al narrato supplizio, stava divertendosi col flauto a far danzare i suoi compagni. L'indomani mattina non v'era più. Il sig. Clarkson assicura, che questa non è delle men frequenti, e più barbare storie.

** Di sessantatre suppliche di marinari presentate a uno, perchè s'intrommettesse a far loro rendere giustizia, due sole non erano di marinari andati alla tratta de' Negri. Quello peraltro, che in noi eccita maraviglia, è, che codesti marinari al vedere i barbari tratti del capitano non lo opprimano per numero, e non facciano provare a lui quelle crudeltà, che esercita sovra i suoi simili.*

Capo 5. *Sez.* 1. La tratta de' Negri è la sepoltura de' marinari Inglesi, poichè se ne perdono in quella nello spazio d'un anno più, che in tutte insieme le altre in due anni. Per prova di questa sua asserzione produce il sig. Clarkson una nota della perdita di marinari fatta alla tratta de' Negri da ottantotto vascelli, che ritornarono nel 1787 al porto di Liverpool. Il totale de' marinari impiegati è 3882 il numero de' morti . . . . . 631 la perdita dunque è tra la quinta, e la sesta parte del totale. *Sez.* 2. Ma questa è la sola perdita degli uccisi, o annegati: il ragguaglio de' vascelli Inglesi partiti nel 1786 per la tratta degli schiavi dimostra, che rimangono ancora di 5000 marinari, che sono partiti, 860, de' quali non si sa render conto, poichè parte disertarono, e parte furono abbandonati al loro destino nelle colonie. Alla rinfusa si può affermare, che del numero totale de' marinari impiegati alla tratta de' Negri annualmente ne muore la quinta, o la quarta parte, in altra maniera se ne perdono cinquecento all'anno. *Sez.* 3. Le infermità, cui soggiacciono poi molti altri, accresce ancora notabilmente la perdita. In tutto di cinquemila marinari restano soli

tremila, e cinquanta. *Sez.* 4. Paragonando poi la tratta de' Negri con tutte le altre prese insieme, il sig. Clarkson ha calcolato, che mentre in quella sola si perdono ducento marinati, se ne perdono soli ottantasette tra tutte le altre.

Capo 6. Ora, se alla tratta de' Negri si sostituisse quella delle produzioni naturali d' Africa, si correrebbero i medesimi rischj? La perdita de' marinari, che si fa alla tratta de' Negri, nasce da sette cagioni, le quali tutte cessano nell' altra. 1. Il soggiorno, che i marinari sono obbligati a fare per tre settimane sopra piccoli battelli radendo le coste, e salendo pe' fiumi, esposti così notte, e giorno ad ogni intemperie. 2. Gli ammutinamenti per viaggio, in cui sogliono perir molti. 3. Le malattie contagiose degli schiavi. 4. La maniera inumana, con cui sono trattati i marinari, frutto di quella ferocia, che è propria de' capitani impiegati al commercio d' umano sangue. 5. Il cattivo, e scarso nutrimento e la necessità; 6. di rimanere nel viaggio esposti a' cangiamenti subitanei di sole, pioggia, e nebbia; quali due cose occorrono, perchè l' interesse de' capitani esige, che prima de' marinari si provvegga agli schiavi. 7. Il troppo lungo tempo di vivere con roba salata.

Provando l'autore, che tutte queste infelici cagioni della perdita di tanti marinari cesserebbero nella tratta delle produzioni naturali d'Africa, riferisce ancora la nota di quelli, che si sono perduti sopra dieci vascelli di negozianti in legno sopra le medesime coste, e di sette altri del Re d'Inghilterra, al cui servizio i marinari sono meglio trattati, e vi soggiornano meno: il numero de' perduti è minore assai di quello, che si è accennato di sopra.

Capo 7. Havvi ancora un argumento de' fautori della tratta de' Negri da risolvere, ed è che essa somministrando schiavi alle colonie forestiere produce agl' Inglesi buona quantità d' oro, che gli arricchisce. Ma il signor Clarkson contrapponendo prima a questa sorgente di dovizia quella maggiore di medesima specie, che nascerebbe dal commercio delle produzioni naturali d' Africa, fa comprendere a' suoi compatrioti, che gli schiavi da essi venduti a' Franzesi, e Spagnuoli coltivando le terre di costoro non solamente ne accrescono la ricchezza, ma anche le forze marittime, primo oggetto della gelosía degl' Inglesi; onde il danno di questi cagionato dalla vendita, che fanno di schiavi a' loro rivali, è molto superiore al lu-

cro, che loro apporta la vendita stessa.

Parte seconda. Capo 1 *sez.* 1. Due sono le specie d'argumenti, che soglionsi addurre da' protettori della tratta de' Negri *; una consiste nella proposizione de' vantaggi ridondanti da tal commercio, intorno a che si è ragionato nella parte prima; rimane a vedere nella seconda se sieno da temersi le pericolose conseguenze, che vogliono, dall'abolizione di quella tratta. Dicesi in primo luogo, che i proprietarj di possessioni nelle colonie (*Planteurs*) non possono farne proseguire la coltivazione senza nuove compre di schiavi. Sulla

---

* *Si è recentemente pubblicato un opuscolo intitolato*: Lettre d'un Créole de S. Domingue à la société établie à Paris sous le nom d'Amis des Noirs. Paris 1789 *in* 8.° *di pag.* 45. == *Noi non crediamo di dover qui dare altra contezza d'uno scritto ingiurioso all'umanità per la protezione, che vi si accorda alla tratta de' Negri, tanto più, che gli argumenti in esso contenuti, e i più forti ancora trovano opportuna risposta nell'opera del sig.* Clarkson, *di cui scriviamo l'estratto.*

fede del sig. Clarkson troviamo, che niuna oggezione risolvesi più facilmente. Diffatti riferisconsi da lui ventisei esempj per una parte, e per l'altra, da cui raccogliesi in sostanza, che nel corso di più anni gli schiavi di quel padrone, il quale assegnando loro un moderato lavoro, e trattenendoli con dolcezza pensò a promuoverne la propagazione, conservando un numero proporzionato di maschj, e femmine, essi moltiplicarono costantemente affezionandosi al padrone, laddove per cause contrarie il contrario è sempre addivenuto, e parve necessaria la tratta. *Sez.* 2. Anzi viene quì dimostrato, che, proibita nelle colonie l'introduzione degli schiavi negri, cesseranno naturalmente quelle cause, per cui nel sistema diverso è d'uopo fare ogni anno nuove surrogazioni: la prima di tali cause è lo studio, che fanno alcuni padroni di ricavare un'indennizzazione, e un lucro dal lavoro eccessivo, cui può reggere uno schiavo per lo spazio di cinque, o sei anni, quantunque dopo tal tempo quegli deggia succumbere; la seconda è lo sforzare, che si fa le madri alla quotidiana fatica, mentre allattano i loro bambini, i quali portano così dall'infanzia il seme d'una malattia, che ne distrugge

moltissimi: la terza è il difetto di nutrimento; la quarta è la violenza, e l'assiduità delle fatiche; la quinta il severo, e crudele trattamento. Ora egli è certo, che l'abolizione della tratta de' Negri metterebbe i proprietarj delle colonie nella necessità di prendere tutt'altro sistema, e proprio alla conservazione, e alla moltiplicazione degli schiavi loro viventi. *Sez.* 3. Ma i vantaggi, che si hanno a sperare dalla proposta abolizione di questa tratta sono pur tanti da contrapporre agli immaginati danni, che riesce troppo evidente la ripugnanza dello stato attuale di cose alla più semplice politica; de' vantaggi altri sarebbero pe' proprietarj, altri per gli schiavi medesimi, altri per le isole *. Ne' primi si comprende il risparmio della grave spesa, che si fa a comprare nuovi schiavi, la quale molti involge in gravi debiti, liti, nuove spese, e inquietudini. 2. Il maggior valore, che avrebbero a dirittura gli schiavi per lo passato acquistati. 3. Fra vent'anni tutti gli schiavi convien credere, che sarebbero *Creoli* **, quindi

* *Considerate come una possessione Inglese.*

** *Si è estesa quì agli originarj Africani la significazione, che abbiamo della voce* Créole

allevati ad una regolare fatica più robusti: nati nelle isole ve ne intenderebbero, e parlerebbero la lingua, e più pratici sarebbero capaci di fare 4. maggiore, e 5. più buon lavoro. 6. La tranquillità del padrone (principalissimo oggetto d' ogni uomo); egli ha sempre a temere assai dagli schiavi condotti via a forza dal lor paese, e trattati crudelmente, i quali non respirano, che libertà, e vendetta: gli schiavi Creoli all' incontro sono per lo più affezionati al padrone. I vantaggi poi, che gli schiavi presenti deggiono ritrarre dalla proibizione di nuove compre, compaiono chiaramente nel bene di essere trattati con dolcezza, e condotti per gradi ad uscire dall' idolatría, e a godere forse una volta della libertà, e del dritto di proprietà. Avverrebbe finalmente per le isole, che non sarebbero piene d' abitatori nemici de' proprietarj, quali erano gli schiavi nell' ultima guerra a grave pericolo, e danno della nazione, anzi si avrebbe a sperare buon

---

dal dizionario dell' Accademia Franzese; ivi = Créole: nom, qu' on donne à un Européen d' origine né en Amerique.

ajuto da coraggiosi, ed animati difensori.

Capo 2. *sez*. 1. I fautori della tratta si lusingano di trovare l'interesse nazionale Inglese contrario alla divisata abolizione. L'autore considera la cosa sotto tre aspetti. 1. O si crede, che venissero a perdersi dritti di gabella sopra le cose esportate d'Inghilterra per mezzo de' vascelli destinati alla tratta de' Negri, e il sig. Clarkson descrivendo il catalogo di siffatte mercanzie, asserisce, che di fatti non si paga per esse quasi alcun dritto. 2. O si vuol supporre la perdita de' dritti di gabella sopra le produzioni d'Africa introdotte in Inghilterra da' suddetti vascelli, ed è chiaro, che sostituendone alla tratta de' Negri un' altra, nulla per questa parte vi sarebbe da perdere. 3. O finalmente si può pensare, che diminuire debbano i dritti sopra lo zucchero, e il rhum, che provengono dall' opera degli schiavi. Ma un nuovo sistema nell' educazione, e nel trattamento di quelli, che sono attualmente nelle colonie, e alle stanche braccia di costoro (per mezzo delle quali tutta si fa la coltivazione adesso) surrogati istromenti agrarj non lascierebbero prima comparire alcuna differenza nelle produzioni di zucchero, e rhum nelle colonie, mentre col tempo do-

vrebbero anzi quelle aumentarsi, e d' altro canto un nuovo onorevole commercio introdotto in Africa delle cose nazionali potrebbe all'erario nazionale Inglese arrecare un altro abbondante capo di dritti di gabella. *Sez.* 2. Che se è vero, che rispetto a questi dritti niun rischio di perdere correrebbe l'Inghilterra, riesce pure evidente, che non si sminuirebbe nemmeno l'utilità diretta delle manifatture Inglesi, e delle cose, che ne escono; osservandosi inoltre dal signor Clarkson, che i patroni della tratta de' Negri hanno esagerato di quattro quinti il valore delle mercanzie Inglesi, che si portano alla costa d' Africa. L' autore ragiona quì nuovamente sopra la facilità di stabilire in questa costa un nuovo commercio delle produzioni Africane. *Sez.* 3. Si tratta de' particolari interessi d' alcune Città, e villaggi d' Inghilterra, cui si poteva supporre pregiudiziale l' abolizione della tratta de' Negri.

Capo 3. Siccome per altro tutti gli argumenti del sig. Clarkson deggiono per convincere venir appoggiati alla verità del fatto; egli perciò ha formato alcune tavole, da cui si raccoglie, che essendo nell' ultima guerra d'America andata sempre in diminuzione la tratta de' Negri (di modo che nel 1772 partirono d' In-

ghilterra per quella tratta 175 vascelli, e nel 1779 soli 28), tuttavia nè la raccolta dello zucchero, nè il commercio delle Città, che aveano manifatture pe' vascelli destinati alla tratta de' Negri, nè i diritti di gabella soggiacquero a verun pregiudizio.

Capo 4. Ultima obbiezione al governo Inglese, perchè non sopprima la tratta de' Negri, potrebbe ancora essere quella, che, se tale tratta abolita in Inghilterra rimanesse tutta libera a' Franzesi, sarebbero a temersi i grandi vantaggi, che questi ne ritraessero. Il signor Clarkson risponde opportunamente non essere probabile, che i Franzesi vogliano tener dietro alla tratta de' Negri, come raccogliesi dall'istituzione della *Società degli amici de' Negri*, e perchè essi penserebbero, che gli Inglesi non la abbandonino solamente per motivi di umanità, ma di vantaggio, ed eziandio perchè il commercio delle produzioni naturali d' Africa apparirebbe loro utile a dirittura, e in questo imiterebbero tosto gl' Inglesi, se pure non li precedono. Ma deesi principalmente osservare, che anzi tutti i danni prodotti da quella tratta attualmente per l' Inghilterra ricaderebbero con vantaggio di questa sopra i Franzesi.

Capo 5. Epilogo brevissimo delle cose dimostrate in tutto il corso dell' opera.

Sebbene il libro del sig. Clarkson non presentisi in aspetto d' evidente utilità diretta pe' nostri compatrioti, esso tuttavia siccome atto a commuovere in buona parte gli affetti di tenerezza per tanti infelici (che sono pur uomini quanto noi) debbe avere qualche attrattiva per le anime sensibili, ed anche per coloro, che amano la notizia delle cose di pubblico interesse. Noi nel terminare l' estratto, che abbiamo esteso finquì, diciamo, che le ragioni dell' autore, parlando logicamente, ci sembrano convincentissime: peraltro potrebbe ancora da taluno proporsi il seguente semplicissimo dilemma. O la tratta de' Negri reca veramente a chi la fa grandi pregiudizj, ed è soverchia la dimostrazione di questi, perchè la tratta dee cadere da se, anzi dovrebbe già esser caduta: o la tratta de' Negri è vantaggiosa, ed è quasi inutile tentar di allontanare per convinzione d' intelletto que' privati, i quali hanno indurito il cuore a quel segno, che abbiamo veduto, per solo andar dietro a un vile guadagno. Rimarrebbe ad osservare, che la tratta de' Negri è certamente disonorevole per l' uomo,

che vi attende, ed ingiustissima; dunque il vantaggio qualunque siasi, che essa può recare a' privati, non dee impedire il governo a proibirla. Per la qual cosa il libro del signor Clarkson dee essere indirizzato alla pubblica amministrazione Britannica, giacchè è fuor di ogni dubbio, che le leggi naturali obbligano il Principe a chiuder gli occhi contro qual si sia oggetto di utilità a quelle non conforme.

Description de la Nigritie par M. P. D. P, ancien Conseiller au Conseil souverain du Sénégal, et ensuite Commandant du Fort Saint-Louis de Grégoy au Royaume de Juda, et de présent Gouverneur pour le Roi de la ville Dié-sur-Loire: colla data di *Amsterdam* 1789, in 8.° di pag. 284. — Vi si trovano luogo a luogo sette carte geografiche, e due rami, uno rappresentante il piano dell' Isola di Senega col Forte S. Luigi, l' altro la cerimonia che si fa dal Re de' Daometti nel giorno anniversario della morte di suo padre. = Torino presso i Reycends.

Dopo la notizia del libro dell' Inglese Clarkson, in cui si esamina il sistema di quel com-

mercio, che fanno di schiavi Americani gli Europei *, parea cosa desiderabile d'aver sott' occhio lo stato delle contrade, ove si esercita tal infame tratta. Ma leggendo la *Descrizione della Nigrizia*, abbiamo trovato mancare tanto all' aspettazion nostra, che anzi sono necessarii a quest' opera gli aiuti d' altre cognizioni, per mezzo di cui si possano poi applicare con sicurezza, ed utilità le cose quì raccontate. L'anonimo Autore dobbiamo crederlo un abile militare, il quale avendo co' suoi servigi meritato bene della patria, fu per gradi d' importanti impieghi provveduto. Per questa carriera dovette egli fare un soggiorno di ventidue anni alla costa occidentale d' Africa, onde nasce la presunzione, che egli sia veridico narratore. Ma siccome questo pregio, sebbene sia de' primi in chi scrive, non è per altro bastante per raccomandarne un' opera, come piena d' intrinseco merito assoluto, perciò crediamo di poter dire, che alla *Descrizione della Nigrizia* mancano due importantissime cose, cioè la chiarezza, e le esatte cognizioni geografiche.

---

* *Vedi sopra a pag. 3 di questo volume.*

Sarebbe desiderabile, che taluno di singolare ingegno fornito, e pronto a spiegare in eleganti ben ordinate forme i suoi pensieri fosse poi anche religioso, e fedele nelle esposizioni de' fatti, le quali accomoda al suo genio esornatore: sarebbe desiderabile all' incontro, che tal altro diligentissimo raccoglitore di sicure memorie non fosse sprovveduto di quella suppellettile di dottrina analoga alla materia sua per ridurla in un corpo sodo di soddisfacente comparsa, ovvero sapesse giudicare equamente di se medesimo, e in vece di credere degno della stampa un buon numero di scritte carte, consegnarle all' amico dotto, e prudente, che ogni cosa ponderi, alle mancanti supplisca, e tagli ciò, che ridonda. Le memorie, che il N. A. ha radunato intorno a' paesi, fra cui visse lungo tempo, e per la semplicità dello scritto, e per le circostanze dell' autore portano un carattere d' ingenuità; il quale è così importante, che noi giudichiamo potersi il presente libro rivestire di più utile, e più dilettevole forma da chi abbia in pronto un' esatta topografia delle regioni medesime, e sappia seguire nella descrizione un ordine chiaro, e naturale, onde la fatica del primo non dee punto riuscir vana, anzi in buona parte lodevolissima.

Per dare un breve saggio delle cose in quest' opera descritte, osserveremo primieramente, che veggonsi nominati vari popoli, e Re, come i Mori Arabi Maomettani, i sudditi di certo Re Brak, i Foulli, gli abitatori del paese Doual, gli Yolof, ec.; ma non essendo a ciascuna tribù assegnata chiaramente la propria dimora, le unite carte geografiche non giovano nemmeno a sgombrare l' oscurità, siccome quelle, nelle quali non si sono segnati i quattro punti cardinali della bussola. L' anonimo autore ha posto cura nell' esaminare minutamente i costumi dei diversi popoli, e ci rende ragguaglio della loro vita, de' loro matrimoni, delle foggie di vestire, del commercio, del nutrimento, delle principali produzioni dell' agricoltura *, e delle cerimonie funebri. - Nel Regno detto dei Foulli gli abitatori non sono

---

* *In questa parte dell' Africa osservasi secondo il N. A. la stessa consuetudine di seminare i fagiuoli frammezzo al gran turco, o sia* meliga, *che è in vigore nell' alto Canavese, e in altre parti di questi Stati con molto profitto.*

propriamente neri, ma piuttosto ross' oscuri. Il N. A. fa quì un breve discorso intorno alle varie opinioni dei Fisici per determinare la causa del colore dei Negri, ma dopo aver riferito qualche osservazione per confutare il sentimento di quelli, che collocano tale causa nel clima, e nel calore, egli conchiude essere questo tuttavia un segreto della natura, onde „ se la „ religione non ci obbligasse a credere senza „ dubbio, che tutti discendiamo da un solo „ uomo, penserebbe volontieri, che Dio avesse „ creato nello stesso tempo varie specie d' uo„ mini, come sonovi diversi cani, e pappagalli. „ Questo servirà per saggio delle riflessioni fisiche, che il nostro anonimo va facendo luogo a luogo. Peraltro in questo proposito crediamo opportuno osservar di passaggio, che se egli si fosse un poco fermato a pesar gli argumenti, non avrebbe così di leggieri dedotto tali conclusioni. Imperciocchè dopo le diligenti osservazioni de' Malpighi, Riolano, Ruischio, Santorini è cosa generalmente ricevuta, che la principal sede del colore degli uomini è posta nel corpo mucoso, il quale negli Etiopi trovasi fosco. Intorno alla causa poi di quel colore molte furono in ogni tempo le opinioni

de' fisici, e già ben avanti, che si pubblicasse la *Descrizione della Nigrizia*, vi fu chi pensò esservi stato da principio varj uomini, altri credette, che a caso nacque il primo nero, o bianco, altri diversamente ancora opinò, come può chiunque vedere presso il celebre anatomico Albino *. Ora poi sembrerà più ragionevole sentimento quello, che agli antichi *2 non solo, ma anche a' celebri moderni autori *3 essendo conforme ravvisa la forza del sole, come bastantemente capace a mutare il colore della pelle di bianco in nero, e produrre altre mutazioni negli umori del corpo, come dal signor Meckel fu osservato. Diffatti è cosa provata, che la cute degli uomini lungamente esposta a' cocenti raggi del sole diventa fosca,

---

* De sede, et causa coloris AEthiopum, et ceterorum hominum cum iconibus. L'Admiral.

*2 *Plinio* hist. nat. *lib. II cap.* 78; *Lucrezio lib. VI vers.* 722, *e* 1107; *Tibullo lib. II. eleg.* 6.

. . . . Fusci, quos India torret,
Solis, et admotis inficit ignis equis.

*3 *Haller*, *Buffon*, *e altri*.

e il sangue stesso più si condensa, ed annera: perchè dunque, sussistendo l'operazione della causa medesima, la pelle bianca degli uomini dimoranti sotto la zona torrida non potrà per successive generazioni aver cangiato in nero più, o meno intenso? Ma gli argumenti, che militano per tal opinione, quì noi tralascieremo, contentandoci di indicare la fisiología * dell'Haller, ove sono essi riferiti.

Nulla crediamo nemmeno di dover dire delle politiche riflessioni del nostro autore intorno ai vantaggi, che potrebbe ricavare la Francia dagli stabilimenti nelle coste della Nigrizia, e intorno al commercio, o sia tratta degli schiavi negri, perchè si espongono principalmente gli interessi particolari della Francia, co' segni di quell'antica nazionale gelosía degli Inglesi, che amareggia varii scritti politici Franzesi; e perchè gran parte delle convincenti ragioni sonosi riferite da noi nell'estratto dell'opera del signor Clarkson. Bensì per attenerci a quella parte del presente libro, che ne sembra la più pregevole, cioè alla descrizione degli oggetti di

* *Lib. XII* §. 13.

curiosità fatta dallo Scrittore qual testimonio oculare; sceglieremo un racconto, che può riuscire straordinario, e palesare insieme la diligenza di chi ha preso le giornaliere memorie.

Fra le molte tribù di Negri vedute dal N.A. una ve n'ha chiamata de' Daometti, i quali vivono sotto il dispotismo d'un loro Re: gli Inglesi, i Franzesi, e i Portoghesi hanno sulla costa vicina a questo Regno una fortezza propria di ciascuna nazione, e i tre Comandanti Europei delle tre fortezze sono obbligati nell' arrivare al loro impiego di presentarsi al Re de' Daometti, che li riceve con isconosciute maniere di vanità, e grandezza. In ogni anno poi deggiono i medesimi fare un altro viaggio sino alla residenza di quel Re per assistervi alla festa, che egli dà al popolo, in commemorazione dell' anniversario della morte di suo padre. Eccone il ragguaglio.

„ Quindici giorni prima della cerimonia manda il Re ad invitare i tre comandanti; quel che ricusasse d'andarvi, per esservi già stato altre volte, si farebbe di quel Re un nemico. Il giorno dell'arrivo ricevono essi i ministri del Principe, che loro manda complimenti, e provvigioni di bocca; l'indomani egli medesi-

mo dà loro udienza, e poi sono di bel nuovo invitati per la festa appresso il Re. - Da una parte, e dall'altra delle porte, e principalmente di quella d'entrata si veggono cumuli di teste umane tagliate di fresco, che si cangiano ogni mattina, alti circa tre piedi. - Trovasi finalmente il Re sopra una ricca sede con cinque, o sei donne sedute a terra a' suoi piedi coperte di velluto turchino, o cremesi, con un bacile d'oro, ove il Re sputa. I tre comandanti Europei sono pregati di sedere ne' loro posti distanti dieci passi dal Re, e in faccia ad esso, poscia di bere alla salute del Re. Escono quindi da un gran cortile varie squadre di femmine armate ciascuna d'un moschetto, e di una sciabola, il cui fodero è di velluto cremesi, coperte d'una sola fascia di seta, che pende loro sulle ginocchia: ogni squadra composta di ottanta, o cento femmine ha tre stendardi di seta, e marciando avanti il Re a quattro a quattro gli si fanno cogli stendardi tre saluti. Queste femmine sono pressochè tutte di sedici, o diciasette anni, e il Re fa qualche regalo alla comandante del corpo, che ha fatto bene le evoluzioni: le squadre si succedono l'una all'altra sino al numero di quattro,

o cinque. - Dopo questa noiosa cerimonia, che dura più di tre ore, sen vanno gli Europei a casa loro, ma passando nella piazza trovanò tutte le teste d'uomini state tagliate il giorno prima, e gettate colà. Molto popolo vi è radunato, che canta, balla, e bee l'acquavita, che il Re dispensa ne' diciotto, o venti giorni della festa in prodigiosa quantità *.

---

* *Una delle prime volte, che lo Scrittore intervenne a simile festa, trovossi egli in somma costernazione, avendo prima udito un grandissimo strepito di moschettería fra gli urli, e le strida d'immenso popolo, e poi sentito battere alla porta di sua casa. Il ministro veniva a domandargli per parte del Re, se ignorava qual grande disastro gli sovrastasse: la cagione del timore nasceva da un' eclissi totale della luna: i Daometti credono, che la luna sia irritata contro il loro Re, e verso di essa s' affaticano a tirare colpi di fucile. Lo Scrittore predisse, che quanto prima sarebbe ritornato alla luna il primo splendore, e col compimento della predizione ritornò la calma nel popolo.*

Ogni due, o tre dì i comandanti Franzese, Inglese, e Portoghese sono nuovamente invitati per assistere alle medesime cerimonie sovra narrate, che si ripetono; e trovano sempre ne' passaggi lo schifoso spettacolo delle umane teste tagliate, che si gettano ogni giorno nella piazza: appena sono quelle teste in terra, che compaiono moltissimi uccelli di rapina chiamati *puzzolenti* dagli Europei; codesti uccelli mangiano tutta la carne, e in meno di ventiquattr' ore vi rimangono le sole ossa: è proibito sotto pena di morte a' Negri di uccidere un di quegli uccelli. - Verso gli ultimi giorni della festa i tre comandanti sono invitati a pranzo dal Re; egli peraltro non siede a mensa, ma mangia sopra un tappeto in terra, e nessuno, eccettuate le femmine, lo vede mai a mangiare. Il pranzo pe' comandanti è servito all' Europea, ma di un gusto, cui essi non possono adattarsi per le mal composte vivande: è uso di invitarvi anche il ministro, e i figliuoli del Re, ma costoro stanno seduti a terra appiè della tavola, e vi ricevono colle mani senza alcuno stromento le vivande, che loro porgono i commensali. Questi giovani Principi, finchè vive il padre, sono allevati oscuramente, e

rimossi da qualunque grado, é ingérenza negli affari; quando il Re sente avvicinarsi il termine di sua vita, ne fa eleggere uno per successore. - Due giorni dopo il convito si ritorna a vedere per l'ultima volta le evoluzioni, o sia la processione delle femmine armate; dopo il che fa il Re portar in giro fuori delle sue case sopra la testa di altre donne ogni sua ricchezza, coralli, seta, cotone, oro, argento, vasi, suppellettili, ec. Egli crede di palesar così agli Europei la sua grandezza. - L'indomani si termina la festa, ma con atti di tanta crudeltà, che paiono incredibili a chi non ne fu sgraziatamente testimonio. Nella gran piazza vicina alle case del Re innalzasi una specie di anfiteatro alto dodici, o quattordici piedi, sopra cui si portano la mattina tutte le cose destinate per regalo al popolo; esse consistono in una cinquantina di migliaia di *cauris*, cioè piccole conchiglie, che servono di moneta in quel paese, in coralli, pezzi di stoffa, fazzoletti, cotone, sciabole, scuri, azze, ec. Verso le ore tre dopo il mezzodì, essendo già congregati sopra quel palco i tre comandanti, e alcuni grandi de' Daometti, arriva da una porta di dietro il Re, e si mette a sedere sotto un

gran parasole, che coprirebbe dodici persone, formato d'una ricca stoffa in oro, e guarnito di piume di struzzo. Egli rimane indietro così, che non è veduto dal popolo sulla piazza. Cinque, o sei donne gli stanno a' lati, i tre comandanti a sedere sul davanti, e il ministro in piedi va, e viene prendendo gli ordini del Re. Ogni cosa in tal modo disposta, egli s' avanza sotto il suo parasole portato dalle donne, e si mostra al popolo, che è nella piazza in numero di circa 10,000 persone, e queste scorgendo il Re (che vedono quella sola volta nell' anno) gettano grida, e fanno schiamazzando grandi applausi. In quel momento il ministro presenta al Re un cesto ripieno delle cose destinate a gettare al mondo sulla piazza, ed egli prendendone due, o tre pugna le getta confusamente, e si ritira al suo primo posto. Indi i tre comandanti sono pregati dal ministro di seguire l' esempio del Re, il che da essi fatto, finchè ne sono stanchi, il ministro, e alcuni grandi gettano il rimanente. Le scuri, e altre simili armi sono le ultime gettate. Il popolo vedendole venir in aria si apre opportunamente, perchè non feriscano alcuno, e prima, che cadano in terra, sono tutte raccolte.

Finalmente entrano sul palco dalla parte di dietro dieci, o dodici uomini, che portano tutti una corba a larghi buchi sul capo: entro a ciascuna di queste havvi un uomo piegato in tre, vale a dire del ventre sopra le coscie, e delle gambe sotto. Presentati costoro in tale stato al popolo, ricominciano in questo le grida, e poi dato qualche movimento di pendolo alle corbe, gettasi il tutto dal palco, mentre buon numero di satelliti armati di corte sciabole taglienti fanno mille pezzi delle corbe, e degli uomini, che vi erano dentro. - Così finisce la festa col barbaro sacrifizio di tanti infelici, i quali secondo l' opinione de' Daometti sono destinati a servire nell' altro mondo il padre del Re, di cui si celebra l' anniversario. „

Le relazioni de' varj viaggi intrapresi nel continente d' Africa ci somministrano tutte nelle usanze crudeli di quegli sgraziati abitatori continuo argumento di compassione, mentre osserviamo da un' altra parte ammirando, come felici effetti producano i lumi della religione: ma e perchè la filosofia almeno, e l' umanità degli Europei non gli ha ancora fatti rivolgere all' opera piuttosto di dirozzare que' nostri simili, che ne sarebbero capaci, giacchè tanto

si è eseguito in gran parte dell' America, e inoltre aprirebbesi così per noi un nuovo fonte di molta ricchezza? L' anonimo, che ha esteso la *Descrizione della Nigrizia*, termina il suo libro con un breve dizionario della lingua de' popoli *Yolofs*: essa è molto concisa, per esempio *dà a me, che io darò a te*, dicesi *roc mi roc*; il ventre chiamasi *bir*, e *bir na* la donna incinta. E' vera la riflessione dell' autore, che il paragone delle varie lingue, massimamente ne' paesi, che si vanno scoprendo, può giovar molto ad indagare l' origine degli abitatori.

Dictionnaire universel de police contenant l'origine, et les progrès de cette partie importante de l' administration civile en France: les loix, reglements et arrêts qui y ont rapport: les droits, privilèges et fonctions des Magistrats et Officiers, qui exercent la police: enfin un tableau historique de la maniere, dont elle se fait chez les principales nations de l' Europe. Par M. Des-Essarts Avocat, membre de plusieurs Académies, Sécretaire ordinaire de Monsieur, et deputé de la ville de Cherbourg. Tome septième. Paris chez Moutard 1789 in 4.° di pag. 636.

Un' opera del genere di quella, che quì annunciamo non può non essere interessante, poichè gli articoli di essa la conservazione della pubblica salute, la sicurezza delle persone, e delle cose, il mantenimento in somma del buon ordine pubblico riguardano. Il Magistrato vede in essa quali siano i suoi doveri, quali i suoi diritti, quale il modo, con cui egli dee presiedere alla amministrazione della giustizia. Il cittadino vi scorge quanta sia stata in ogni tempo la cura de' suoi legislatori per provvedere alla conservazione, e tranquillità di lui: quali cose gli siano dalla legge vietate, quali permesse, e quale debba essere il tenore del viver suo, onde godere di quella pace, a procurare la quale sono le leggi principalmente destinate senza averne a provare il giusto rigore, ogni ordine in somma, ogni ceto di persone trova in quest' opera quegli insegnamenti, che utili maggiormente riuscire gli possono rispetto alla pubblica, e privata felicità, ed alla sociale economia. Siccome peraltro essa è diretta interamente all' istruzione della nazion Francese, così ci asterremo dal darne minuto ragguaglio, contentandoci di commendare mol-

tissimo il disegno, e l'esecuzione del signor *Des-Essarts*, il quale dovrebbe trovare negli zelanti, ed eruditi cittadini di tutte le nazioni non pochi imitatori. Egli promette nel titolo di arricchire il suo lavoro della notizia di questa parte della civile amministrazione presso le altre nazioni, ma in un avviso, che sta in fronte al primo volume avverte i suoi leggitori, che l'abbondanza della materia, da cui ne sarebbe nata oscurità, e confusione, lo avevano obbligato a trattar solo del buon ordine civile della nazione Francese, riservando ad altro tempo, e ad altr' opera ciò, che quella degli altri paesi riguarda.

Il primo volume di questo *Dizionario* venne alla luce nel 1786; dopo l'avviso di cui abbiam detto, trovasi una *breve notizia* de' provvedimenti riguardanti il buon ordine dati dal regnante Luigi XVI: il secondo tomo fu pure pubblicato lo stesso anno: la detta notizia vi vien continuata, e dopo questa se ne ha un' altra intorno al Commissario *de la Marre* benemerito della nazion Franzese pel suo trattato *de la police*, e molto più ancora del nostro Autore, il quale si confessa debitore à lui di molti lumi. Nel 1787 comparvero il 4,

e 5 volume, e nel 1788 fu pubblicato il 6. La notizia de' principali provvedimenti spettanti alla pulizia dati di tempo in tempo dal Monarca Francese forma il soggetto di un breve discorso, che a ciaschedun volume viene premesso. Nel settimo volume, che quì annunciamo peraltro non trovasi la continuazione di questa notizia, e senz'altra cosa preliminare hassi l'articolo *Mont de pieté*, il quale è il primo. Quest'utile stabilimento ebbe principio in Parigi nell'anno 1778. Il regolamento della sua amministrazione è rapportato per intero nell' articolo, ed in molte parti può proporsi a modello. Non è meno interessante l'articolo *Moulins*, *Meuniers*, che viene appresso: dopo alcune notizie interessanti intorno all'antichità di questi edifizj, e sopra i varj gradi di perfezione, che di tempo in tempo essi ricevettero, non meno che intorno ai diversi generi, che se ne hanno, rapportasi tutta la legislazione Francese, che vi ha relazione. L'articolo *nettoiement des rues* è trattato colla maggiore esattezza. Si riferiscono dapprima i provvedimenti dati dagli antichi legislatori Romani intorno a quest'essenziale ramo di pulizia: rapportasi quindi l'antica, e moderna legislazione Francese: si hanno

finalmente due memorie, in cui si tratta de' mezzi più proprj al nettamento delle strade. L'uomo sensibile, l'amante de' suoi simili non può leggere senza piacere, e senza commozione d'affetti l'articolo *Nourices*. L'Autore vi espone con esattezza degna d'imitazione, e di lode, trattandosi di oggetto così importante, l'attuale regolamento, che riguardo alle nutrici si osserva: narra dappoi i diversi provvedimenti a questo proposito emanati. Con eguale soddisfazione si leggono sotto l'articolo *Noyés*, le sollecite cure del governo Francese per sottrarre alle fauci d'ingorda morte que' miseri, che soffocati dall'acqua, e da mefitici vapori ne sarebbero vittima, quando l'arte del guarire non s'impiegasse in loro soccorso. Oltre i varj capi di legislazione diretti a sollievo di questi sgraziati, i quali sono minutamente dall'A. riferiti, trovansi pur anche moltissime istruzioni pratiche, da cui il Magistrato preposto al buon ordine pubblico, ed i professori dell'arte possono ricavare molti utili insegnamenti. L'articolo *Pain*, non è meno interessante, nè con minor diligenza trattato, siccome pure quello di *Pave*. L'articolo *Paumier* chiude questo settimo volume.

Τιμαιȣ Σοφιστȣ λεξικον περὶ τῶν παρὰ Πλάτωνι λέξεων. *Timaei Sophistae lexicon vocum Platonicarum. Ex codice ms. Sangermanensi nunc primum edidit, atque animadversionibus illustravit David Ruhnkenius. Editio secunda multis partibus locupletior. == Lugduni Batavorum apud Luchtmans.* 1789. == In 8.° di pag. 296 senza la dedicatoria, e la prefazione. Torino presso Bonnardel.

Il libro, che quì annunziamo, è destinato per que' pochi, i quali cercano profonda erudizione da' primi Greci purissimi fonti. Tra questi il sig. Ruhnkenio degno di luminosa sede non solo ha procacciato per se difficili cognizioni, ma ha cercato ancora di appianarne la strada agli altri, che vanno per la medesima carriera. Il filosofo Platone al pregio di somma sapienza unì quello di grave, e magnifica dicitura: ma la riputazione, che per questo titolo egli acquistossi, nacque in parte da un fatto, che forse noi troveremmo ora biasimevole in altri, cioè dall' aver lui adoperato tali parole, e tali maniere di esprimersi, che, essendo tuttora viva, e fiorita la lingua Greca, tenevansi già per anticate, e rancide, anzi pel comune disuso poco

erano intese. Chiunque fosse da tanto di emulare Platone nelle cose, troverebbe non solo facile scusa per averne imitato questo difetto nelle frasi, ma anche lodevoli, e illustri comentatori, come trovò quel filosofo. Appunto fra i gramatici, che intrapresero a rischiarire con note i luoghi oscuri di Platone *, fuvvi un certo Timeo, che scrisse il lessico quì annunziato, e lo indirizzò a Genziano, del quale siccome anche di Timeo non si hanno memorie abbastanza sicure per indicarne l'epoca, la patria, o altre circostanze. Il sig. Ruhnkenio congettura peraltro, che vivesse nel terzo secolo, nel quale fiorirono varj altri *sofisti*; come Porfirio, Longino, Boeto, Plotino, Giamblico, ec. tutti dati appassionatamente allo studio di Platone: e crede eziandio, che al medesimo Timeo dobbiamo attribuire Συλλογὴν ῥητορικῶν ἀφορμῶν, βιβλία ξη.

Omessa pertanto la ricerca dell'autore, vegniamo al codice, che ci se ne presenta. Esso fu rinvenuto nella Biblioteca di Coislin, ora

---

* *Sono in tal proposito conosciuti Arpocrazione, Clemente, e Boeto.*

della Badia di s. *Germain des prez* dall'erudito Benedettino della Congregazione di s. Mauro Bernardo Montfaucon, e di là ne ebbe il sig. Ruhnkenio un esattissimo esemplare dalla cortesia dell'altro pur illustre uomo l'Abate Claudio Sallier *. Quello ritrovato dal Montfaucon è elegante, ben conservato, e da riferirsi al secolo decimo: ma non è peraltro tale da ricavarne tutto quel vantaggio, che se ne sarebbe dovuto sperare. Il sig. Ruhnkenio dall' erudito critico, ch'egli è, ci avvertisce essere stata l'opera di Timeo da mano altrui racconciata, e di varie glosse accresciuta con importuna diligenza, ond'è avvenuto, che questo lessico contiene molte parole quasi da Platone adoperate, le quali nelle opere di quel filosofo si cercherebbero invano. Per buona ventura supplisce in gran parte a questo disordine la dottrina del sig. Ruhnkenio, che è versatissimo nella Greca letteratura, e mentre conosce le parti apocrife del lessico, che ha

---

* *Custode della Biblioteca del Re di Francia, membro dell' Accademia Franzese, e di quella delle Iscrizioni, e Belle lettere.*

pubblicato, ha poi saputo coll' opera sua rendere il Timeo per molti nuovi rispetti utilissimo. Imperciocchè fu usanza degli scrittori Greci de' più bassi tempi di prendere ad imitare servilmente alcuno de' primi maestri di quella lingua, studiandosi di copiarne persino quelle maniere, che l'uso regolatore aveva sbandito. Così altri appaiono scolari tenacissimi di Omero, altri di Tucidide, altri di Demostene; ma Platone fu quegli, cui tenne dietro la maggior parte. Per la qnal cosa frasi, e parole di Platone, che rimanevano oscure, le medesime sparse ne' libri di Plutarco, Dione Grisostomo, Filostrato, Massimo Tirio, Synesio, Temistio, e di varj altri ricevono mercè il lessico di Timeo comoda, e sicura interpretazione.

Il signor Ruhnkenio, che per dare esatta la sua edizione avrebbe desiderato qualche altro esemplare di questo lessico si è in tale mancanza servito de' Glossari di Suida, di Fozio (manoscritto), e dell' Etimologo magno, ne' quali si trovano descritti molti squarci di Timeo, taciutone peraltro il nome. Finalmente è da osservarsi, che tutte le scoperte in questo proposito fatte dal signor Ruhnkenio, e

da lui riferite a ciascuna parola del lessico in copiosissime annotazioni comprendono anche preziose particelle d' inediti Greci autori: ora di queste non avendone egli abbandonato la diligente ricerca dopo aver fatto la prima edizione del lessico *, ne ottenne fortunatamente una tanto numerosa raccolta, di cui fregiata l' edizione seconda (che quì annunziamo) può dirsi, che superi per tale aneddota ricchezza quanto si è finora in simil genere pubblicato.

Dissertation sur l' amour des Parents. Par M. Beattie *2.

L' universalità del matrimonio accenna essere egli uno stato, a cui è l' uom destinato dalla natura. O sia quella effetto di una legge imposta a lui dal Creatore nella prima origine

* *Con un frontespizio simile a quello della seconda: la data della stampa è pure di Leida* apud Luchtmans, et filios: 1754 *in* 8.° *di pag.* 203.

*2 *Recueil de pièces intéressantes.* Vedi Bibl. Oltr. Vol. di feb. 1790 *a pag.* 171.

delle cose, e così per tradizione a tutti i posteri tramandata; o debba pur giudicarsi un risultato delle umane passioni, che in ciò colla ragione concordino, niuna nazione comecchè barbara, e selvaggia vi è, appresso la quale un tal vincolo in alcuna maniera non sussista.

Nella classe inferiore del mondo animale l'unione dei due sessi è momentanea, periodiche le passioni, che v'inducono, e breve il tempo, che i parti abbisognano della cura dei generanti: passato il qual tempo avviene per lo più, che si disgiungano le famiglie, il padre stesso, e la madre, e i figli non si amino più, nè conoscan tra loro; e la passione, che diede origine all'unione dei sessi rimanga per un certo tempo annientata. Anzi in alcune specie di animali trovansi i parti abbandonati alla madre sola, trascurando il padre e la compagna, e la famiglia intera.

Ma l'uomo, la cui infanzia richiede più lunga cura, e più tenera, e diligente; l'uomo, che anche nello stato selvatico, malgrado il suo naturale più robusto, appena può vegliare alla sua esistenza, e a' pochi bisogni suoi innanzi l'età di otto, o dieci anni; l'uomo, che nella civil società è ancora più lungamente

debole, e insufficiente a se medesimo; l'uomo dotato da natura di un cuor tenero, amoroso pe' suoi figliuoli, e compassionevole, s'indurrà l'uomo da se stesso, anche senza stimolo di umane leggi a convivere alcun tempo colla sua prole, e prestare ad essa, e alla madre di lei il dovuto necessario soccorso.

Un affetto naturale ci lega con quelli, che sono stati per lungo tempo beneficati da noi; tanto più quando li rimiriamo come da noi dipendenti: è naturale altresì, che coloro, che sono vissuti lungamente insieme non si separino senza rincrescimento. Havvi inoltre negli sguardi, e nelle carezze dei fanciulli non so che di proprio a raddolcire il feroce naturale degli uomini. Un padre, anche nello stato selvaggio, avvezzo già a vivere col figliuolo, colla madre, dee necessariamente affezionarsi loro vieppiù; e la madre, e il padre prestandosi vicendevoli ajuti debbono sentire fra loro una più forte inclinazione di quella, che è fondata nella sola differenza del sesso, un' inclinazione di amicizia, di riconoscenza. E' adunque probabile, che la loro unione durerà; e innanzi che al primo fanciullo sia men necessaria l'assistenza dei genitori, un secondo forse,

ed un terzo daran nuova forza ai legami, che gl'inducono a vivere insieme. Al che se si aggiunga, che l'amore della vita sedentaria si accresce vie maggiormente coll'età, sembra potersi affermare, che eziandio trai popoli selvaggi, i quali non vivono in una totale brutalità, l'unione dei due sessi per quanto debole sia da principio dee tendere per se stessa a durare un gran numero di anni, forse fino alla morte.

In tal guisa l'idea del matrimonio, viene a dire dell'unione perpetua di un uomo con una donna pel loro benessere reciproco, e per quello dei loro figliuoli, si stabilirà da se stessa; e qualora un popolo si troverà sotto il reggime di un qualunque governo l'importanza di tale istituzione sarà troppo più sensibile, che non venga colla sanzione delle positive leggi corroborata. Infatti e fra gli antichi Germani, e fra gli Egiziani antichi, e i Greci, e i Romani, e fra i popoli stessi dell'America il matrimonio trovavasi stabilito, ignorata la poligamia, e l'adulterio riguardato qual crime. In tutte le nazioni non affatto barbare la genealogia fu sempre considerata come cosa di grande importanza. Quella perversità di costumi, e di

principj, che induce a sprezzare quanto ha di più santo l' union congiugale, e che contribuisce a rendere il cuore insensibile ai più teneri moti della natura rara è per mezzo ai selvatichi, e all' inferior classe degli uomini, più famigliare assai tra' potenti, anime da lusso, e adulazione depravate; delle quali se l' esempio influisse mai sopra il più della nazione, amore, e amicizia vi andrebbero ben presto in obblio, interesse personale, e sensualità svellerebbero gl' individui dalla patria, e fra loro stessi; sarebbero divise le famiglie, e mirerebbe ciascuno nel suo vicino un nemico da doversi paventare; l' idea stessa del ben pubblico verrebbe annientata, conciossiachè ognuno fisserebbe lo sguardo sopra se solo; insomma trascureremmo, anzi sdegneremmo di spandere nel silenzio della vita domestica benefizj sopra i nostri simili, benefizj così atti a raddolcire il nostro animo, sorgenti le più pure, e soavi dei nostri piaceri.

Pongasi il matrimonio abolito, o le leggi sue universalmente neglette, non si troverebbero forse e formazione delle famiglie, e vincoli di paternità, e ordine, e decenza egualmente sovvertiti, e distrutti? E quando all' uso

delle nostre fisiche, e intellettuali facoltà nulla più ci sprona, che la brama di giovare ai consanguinei, agli amici, l'industria medesima non sarebb' ella annientata? conciossiachè ignoti sarebbero in quel caso i legami del sangue; e l'uomo ridotto allo stato di bestia selvaggia; con questa differenza ancora, che la inclinazione all'attività, la sensibilità, e la naturale debolezza lo renderebbero mille volte più infelice, e colpevole.

L'union congiugale è adunque un risultato degli affetti umani colla ragione coincidenti; ella forma la felicità degl'individui coi mezzi più analoghi alla natura sociale, e simpatica dell'uomo; e dee perciò contribuire al ben pubblico sì perchè il pubblico è composto di riuniti individui, sì perchè per tale istituzione sussiste l'uman genere, e propagasi in una maniera, che non solo è conforme ad affezion sociale, decenza, industria, e patriotismo, ma tende eziandio a tutte rinvigorire queste virtù: senza quest' unione potrebbero bensì avervi nel mondo alcune truppe di selvatici immersi nell' ignoranza, e nella crapula; ma per essa soltanto sussistono le leggi, il buon ordine, e quanto alla umana prosperità è valevole a contribuire.

Ma il matrimonio è cagione della infelicità di qualche individuo . . . . Quando questi individui vogliansi supporre esenti da ogni colpa, lo che di rado , o non mai si potrebbe meritamente pretendere , ne seguirà al più essere nulla di ciò , che all' umana natura si attiene così buono , e perfetto , che di male non divenga talvolta occasione. Le arti , le scienze , la religione , la vita stessa non saranno più da apprezzare , se è da apprezzarsi soltanto quello , ch' è scevro interamente dal male.

Dalla importanza dell' union congiugale relativamente al ben pubblico , e al vantaggio degl' individui io conchiudo bensì doversi una sì saggia istituzione , e le leggi sue da ognun rispettare , anzi promuovere da quelli , che al ben pubblico invigilano , e punirsi quegli usi, che tendono a porla in ridicolo , e a romperne i sagrosanti legami ; ma non che ad ognuno sia imposto di contrarre un nodo sì indissolubile , quando alcuna circostanza particolare nol dissuadesse. In un affare , da cui dipende in gran parte la felicità , fa mestieri di una libertà assoluta. Se a tutti s' imponesse di prender moglie , quale speranza vi avrebbe , che da sforzate unioni fosse per nascerne e amore

trai congiugati, e opportuna educazion della prole? Sia una condotta licenziosa il soggetto costante di severa legale animavversione; siano, come già presso i Romani, allo stato congiugale annessi vantaggi particolari, e verrà fatto di moltiplicare i matrimonj col più avventurato successo.

Finchè i costumi di un popolo sono non impuri, incoraggita l'industria, e le derrate di prima necessità non di arbitrarie imposizioni gravate, impegnansi gli uomini volonterosamente nello stato congiugale, senza che faccia d'uopo di annettervi alcun particolare vantaggio. I motivi, che gl'inducono, possenti egualmente, che naturali, si riducono a questi: 1.° istinto per la propagazion della specie, comune ad ogni altro animale: 2.° preferenza per una data persona sopra le altre; preferenza fondata in una superiorità reale, o immaginaria dell'animo, o del corpo, o di ambi insieme; lo che supponendo paragone, gusto per la beltà, e ammirazione per le doti fisiche, e intellettuali, è proprio soltanto di un essere ragionevole: ciò è, che chiamasi *amore*, che imprime al fisico istinto, di cui sopra, certa delicatezza, di che le creature d'ordine

inferiore non sono capevoli; e che dal fisico istinto riceve altresì una veemenza, per cui si distingue da quell'amicizia, che tra persone di pari sesso sussiste: 3.° Benevolenza, o brama di felicitare l'oggetto amato; affetto distinto da semplice amore, il quale è spesso cagione d'infelicità alla persona, che si ama. 4.° Desiderio di figliuolanza. 5.° Speranza di formare la propria felicità. Tutti principj all'uom naturali, che riuniti formano una gloriosa passione per lui; disgiunti, o mancandone un solo, l'unione fondata sopra gli altri offenderà più, o meno la natura secondo che i sensi prevarranno di virtù, e di onestà.

Da queste inclinazioni all'uom naturali insorge la relazione, di cui parlo, inerente perciò alla natura di lui, o per meglio dire voluta dal Creatore, che tali semi gl'impresse; al che si aggiugne ancora il carattere particolare di ciascun sesso, de' quali il più debole è acconcio per l'amministrazione interna della famiglia; mentre ai bisogni esterni provvede il più ardito, e robusto; dal che delle forze necessarie al governo domestico nasce un sistema compiuto.

Tacerò, che la debolezza della donna viene

così compensata dalla robustezza dell'uomo, il cui carattere audace, e risoluto è altresì temperato dalla colei dolcezza, e timidità, emendandosi così le imperfezioni dell'uno per le prerogative dell'altra. Insomma i due sessi destinati sono per natura a vivere in società; e dal convivere sono esseri più perfetti, e posseggono mezzi più sicuri per esser felici. Conchiudo, che l'Essere supremo ha destinata l'union congiugale a questi tre fini: 1.° conservare l'uman genere con mezzo a virtù, decenza, e buona legislazione conforme: 2.° indurre l'uomo all'adempimento di molti doveri imposti a lui come a creatura ragionevole: 3.° felicitare le persone, che per tal maniera si accoppiano.

Che le persone congiugate siano in due, cioè un uomo, e una donna è ella destinazione della natura?

L'union congiugale dee trai medesimi individui durare sino alla morte?

La cura di allevare i fanciulli, e d'istruirgli spetta al pubblico governo, o ai genitori?

I. Del primo genere di poligamia, per cui una stessa moglie ha più mariti, usata, dicesi al Thibet nelle Indie Orientali, si hanno così

rari esempj, che nulla più; e a quella si possono applicare gli stessi argomenti, che vagliono contro il secondo genere, oltre a molti altri così noti, che non accade ragionarne.

Ma un marito può egli aver molte mogli insieme? Rispondo, e provo, che no *.

1). Alla felicità è pari il diritto in ciascheduno; ma è dimostrato, che l'unione dei sessi contribuisce alla felicità: inoltre le inclinazioni che a quella inducono, sono a tutti gli individui per natura comuni; tutti adunque vi avranno egual pretensione. Dunque sarà ingiuria il rimuoverne alcuno senza sua colpa;

---

* *Argomento non indegno di riflessione si è, che la poligamia offende l' eguaglianza di un diritto vicendevole trai congiugati.* Siccome la moglie dà se stessa in piena proprietà al marito, dee il marito tutto il suo cuore, e la sua affezione dare egualmente alla moglie. *Così Grozio. Vedi* 1 *Cor.* 7 *vers.* 4. 5.

Soggiungono alcuni, che scemandosi le forze quanto maggiormente disperse, la poligamia nuocerebbe eziandio in qualche modo alla propagazione della specie.

ciò che avverrebbe necessariamente dalla poligamia: conciossiachè il numero de' maschi è sì poco lontano da quello delle femmine (essendo come venti a diciannove, o come quattordici a tredici), che se tutti gli individui si accoppiassero, una sola moglie per ciascun marito vi avrebbe.

A chi oggettasse, che di tredici, o diecinove mogli una sarebbe per lo meno, cui toccherebbero due mariti, posso rispondere che la forza e 'l coraggio dell'uomo esponendolo a molti pericoli, come della guerra, della navigazione, a' quali la donna non è esposta, a mantenere l'equilibrio è d'uopo, che il numero dei maschi sia d'alquanto maggiore. Nel rimanente la proporzione costante di tutti i secoli fra il numero de' maschi, e delle femmine, questa economia veramente ammirabile della natura è aperta condanna della poligamia. Se natura intendesse la poligamia, sarebbe il favorirla un dovere della natura.

Ma di molti uomini non dura egli il celibato perpetuo? . . . . Di molte donne altresì, e l'equilibrio fra i due sessi è finor conservato.

2.) La poligamia nuoce all'affezione scam-

bievole dei congiugati. Amare un individuo più degli altri è cosa frequente; ma amarne più d' uno, e tutti con egual forza, è sì gran fenomeno, che nè la poetica finzione lo sopporterebbe, nè si ravvisa di fatto nella natura. Dovunque si pratica la poligamia, una è la prediletta, quantunque sieno le concubine: e la prediletta è dalle rivali invidiata; e detestato il marito a cagione di essa.

3). La poligamia distrugge così la pace delle famiglie. Le mogli si odiano di cuore: quella soprattutto abborriscono che gode per quell' istante dell' amor maritale: i figliuoli per la rispettiva madre inclinati sono colmi di vicendevole avversione, ed invidia. La famiglia è soggiorno della discordia; e il padre usar dee da tiranno a farsi ubbidire da chi dovrebbe ubbidire per amore, e riconoscenza. Quindi vediamo nella poligamia le donne essere per lo più schiave degli uomini, e nimiche delle donne, strette in odiati serragli, circondate da eunuchi, i quali formano perciò una parte di quella detestabil forma politica: vediamo i figliuoli sempre discontenti del padre pronti a cospirare, avvelenare, assalire, e mille altre commettere sequele di sì orribil disordine.

Niun governo domestico può conciliarsi con pratiche degradanti l'umanità, e la ragion rivoltanti. Niuna nazione può aver gioia, industria, amicizia, libertà, non che garbo e bel costume, che da decente femminil commerzio è sol generato, la quale sia composta di tali famiglie. E quale vi sarà mai comunicazione di sentimenti, per cui la letteratura, la contemplazione del bello, e di verità l'amore sussistano? La stupidità, il despotismo, il terrore, le più gravi calamità saranno i frutti odiosi di tali governi.

4). La poligamia adunque distrugge l'amor figliale e paterno, e nuoce all'educazione contro una mira essenziale del matrimonio. Il padre o più favorisce la prole della prediletta, o almeno non può tutti amare i figliuoli egualmente, e starsi spettatore indolente della discordia che regna fra loro. Adunque entrerà egli stesso a parte delle loro fazioni; e come potrà dar loro una buona educazione fondata sopra virtù, e concordia? Non è forse sciaurata anche presso noi quella famiglia, in cui educare i genitori non concordan fra loro? tanto è vero, che dove regna la poligamia, l'educazione non può essere riguardata come

affare di rilievo; ma dee necessariamente giacersi inonorata, e negletta.

E' adunque la poligamia uno stato contrannaturale, e alla felicità dell'uomo, e alla virtù essenzialmente nocevole: ma che un crimo ella sia in qualunque caso possibile, io non ho autorità bastevole per definire. Sarà presso i cristiani, dalla cui religione è dannata, siccome è altresì, dovunque regni tal religione, punita. Ma non fu ai Patriarchi vietata, nè agli antichi Giudei, a'quali (Giudei) sembra anzi essere stata permessa come castigo della loro intemperanza.

II. Ma l'union congiugale debb'ella tutta la vita durare? Il matrimonio si discioglie per divorzio, o per morte. Il divorzio è del talamo, o del vincolo. Nel caso di adulterio, nel quale solo si stima permesso (presso li protestanti) il divorzio assoluto, non si permette però a ciascuno de' congiugati di rompere per tal modo quel sacrosanto legame; onde sì per diritto canonico, sì per costituzione nazionale d'Inghilterra, l'adulterio non è se non cagione sufficiente pel divorzio del talamo; e le parti possono bensì allegarlo per pretendere alla dissoluzione del vincolo, ma

possono i magistrati o negare questa dissoluzione, o non senza pubblico atto del parlamento concederla *.

---

* *Un passo ancora, che da loro si facesse, gli unirebbe intieramente alla dottrina della chiesa, la quale secondo l'evangelica, ed apostolica tradizione insegna non potersi in verun modo, nè per alcuna autorità disciogliere il vincolo del matrimonio per motivo di adulterio. Se gli incomodi, che ne avverrebbero alle famiglie, e alla società sì per gli adulterj molto più frequenti, sì per la divisione, e confusione delle famiglie medesime, sì per l'abbandonata educazion della prole, li persuadono, che i vincoli della natura forza è, che siano stabili per se stessi, e perpetui, e per niuna cagione alterabili, senza di che, come osserva l'autore, non mai sarebbero fondati nei principj immutabili della ragione, e della filosofia, che è quanto dire della natura, e del fine, a cui è l'uom destinato; avrebbero anche dovuto l'esempio delle nazioni più colte, non mai per molti secoli interrotto, le riprensioni de' SS. Padri, contro le eccezioni fatte da qualche Impera-*

Ma non dovrebbero i congiugati patteggiare tra loro di mantenersi fedeli l'uno all'altro per qualche tempo; e qualora poi non fossero contenti, di separarsi, e avere facoltà di contrarre nuovi legami? Quando cotali matrimonj passeggeri fossero dalle leggi permessi, io ho troppa buona opinione dell'uman genere per darmi a credere, che i congiugati fossero per separarsi giammài, sì per riguardo verso se stessi, sì verso dei loro figliuoli. Contuttociò le leggi non tanto alle virtù, quanto ai vizj mirar debbono dell'uman cuore; ed è agevole il comprendere, che l'ammettere la dissoluzione del matrimonio favorirebbe il vizio, porrebbe a rischio la virtù, spegnerebbe i sensi di onestà, di stima, e delicatezza, di che i due sessi l'uno all'altro son debitori; distruggerebbe la pace delle famiglie, indurrebbe nello stato il disordine, ed essenzialmente nuocerebbe alla buona educazione della prole.

---

tore, e più le voci della Chiesa, la quale seguendo esattamente i lumi della tradizione è fedele interprete delle sante scritture, avrebbero, dissi, dovuto mostrar loro quanto sia lontana dall'errore la Chiesa nostra.

1.) I matrimonj fatti per ardore di passione sono quanto sconsigliati, altrettanto sempre infelici. Ma se il grave pensiero del non potersi dissolvere l'union congiugale se non colla morte non prevenisse tuttavia un nodo imprudente, quale precipitazione, e quali funeste conseguenze non avrebber luogo?

2.) Le persone all'incontro, che per amicizia verace, e scambievole stima si uniscono, sono, e sperar debbono di sempre esser felici. Ma è carattere della vera amicizia l'aspirare ad union permanente. Il commerzio, il bisogno, le convenienze legano gli uomini tra loro per un tempo; ma chi pensò mai a contrarre un' amicizia sol momentanea? chi vorrebbe per suo amico colui, che proponesse di esserlo per due anni, pronto a vivere di poi per l'amico in una assoluta indifferenza? E non è egli probabile, che la donna, che si pregiasse di delicatezza, e di virtù sprezzerebbe un legame, per cui non potrebbe la menoma stima, e confidenza trai congiugati sussistere, anzi per cui non sarebbero essi guidati nel loro momentaneo consorzio, se non da amore d'interesse personale, di vil guadagno, o di cosa altra più vile?

3.) Quest' union passeggera spegnerebbe que' sensi dilicati, che debbono a tal commerzio presiedere. Delicatezza di sentimenti è certa affezion pura, o vivace prodotta da persuasione del possedere soli, e senza rivale l' amicizia, e stima della persona, che si ama. Effetto naturale di tal sentimento si è bramar di piacere, e rimuovere da noi checchè all' oggetto del nostro amore può esser discaro. Per questa delicatezza distinguesi l' unione degli animi onesti, e sensitivi da quella de' grossolani, e brutali; questa è, che ci rende circospetti nei nostri parlari, e nelle maniere tutte; le passioni affrena, ed è perciò di somma importanza sì rispettto all' ordine pubblico, sì al bene individuale. Ma quale delicatezza di sentimenti fra chi intendesse di convivere solo per un tempo, in cui forse già per una nuova unione si formerebbero anticipati progetti? La diffidenza, la gelosia, l' avversione, la detestazion vicendevole a tale delicatezza non potrebbero a meno di sottentrare.

4.) Siffatto sistema nuocerebbe all' educazion della prole. Abbandonata forse nella più tenera età alla cura di un solo dei parenti, il quale perduta la stima per l' altro, e impegnato

probabilmente in nuovi legami niuna paterna affezione le conserverebbe; seguita probabilmente da prole di altro talamo, e con essa confusa, o anche con quella di un terzo, ma non con essa da vincolo di amor collegata; rotti così, e negletti i legami di consanguinità, estinto l' amor paterno, e il figliale, e la fraterna amicizia in durezza, o indifferenza trasmutata, quale scena non diverrebbe la società di disordine, e di confusione?

Tacerò, che in questo sistema i ricchi, e giovani, e vigorosi troverebbero il modo di sfogare le loro sfrenate passioni, dovechè gli attempati, i deboli, gl' infelici giacerebbero sconsolati, ed oppressi: tacerò come di tutte le persone d' ambi i sessi gl' interessi particolari si sovvertirebbero *: insomma cadrebbe l' onestà, la decenza, il buon ordine, e sarebbe ogni specie di più onesto affetto sbandita, e quanti mali dalla poligamia, altrettanti da questo sistema risulterebbero.

---

* *Quante donne ripudiate una volta, benchè ingiustamente, non rimarrebbero mai sempre inutili membri della società in ordine alla conservazione dell' uman genere!*

E sebbene dalla istituzion regolare del matrimonio possano pure incomodi provenire, in quanto che trovansi talora astrette loro malgrado le persone a perpetuamente convivere, converrà egli pertanto sagrificare i migliori diritti della società al capriccio di pochi individui, i quali per nuovo legame forsechè diverrebbero niente meno inquieti? E' sconsigliato rimedio ai mali privati il rompere i comuni vincoli della società. Si riformi l'educazione, si ponga freno alle giovenili passioni d'ambi i sessi, si lasci all'union congiugale la reciproca amicizia presiedere, siano le persone congiugate per sentimento della propria debolezza l'una per l'altra indulgenti, e represso ogni pensiere disonesto, i rispettivi doveri esattamente adempiano, e non più sarà, che per legame indissolubile i due sessi si rendano l'un l'altro infelici.

Non giudico, che l'union passeggera dei due sessi dal solo arbitrio dei congiugati pendente siasi giammai presso colta nazione introdotta; e se fu la legge, non il capriccio, ne fu fatta l'arbitra. Mosè agli Ebrei concesse il libro del ripudio; ma spinto da strana *durezza* del cuor loro: e da principio, quando l'uman

cuore non era ancora sì corrotto, non fu certamente così. (*Vedi Matth. XIX. 9.*) Romolo permise ai Romani di ripudiare le loro mogli per determinate ragioni; ma oltrecchè la sua legislazione le fece anzi serve, che compagne dell' uomo, nè di ripudio fu esempio tra loro prima dell' anno cinquecento venticinque della Città, nè mancavano matrimonj, i quali dalla legge stessa erano dichiarati indissolubili: tanto è vero, dice Dionigio Alicarnassense, che *la legge, per cui si vieta quella dissoluzione, astringe i congiugati a sopportarsi l' un l'altro, e quello, che è nel loro carattere di fastidioso sollecitamente correggere*; talchè per essa e la purezza de' costumi, e la felicità si promuove dei congiugati.

III. La cura di allevare i figliuoli dee finalmente ai genitori, o al pubblico governo affidarsi?

E' vizio sostanziale nel governo il non impedire efficacemente, che i genitori trascurino l'educazione de' loro figliuoli. Nondimeno da quanti genitori è ella trascurata, e a quanti la corruzione stessa de' figliuoli non dee meritamente imputarsi? Sono in vero dei caratteri più difficili a governarsi gli uni, che gli altri: ma

sono altresì dei vizj, à cui le sole inclinazioni naturali non indurrebbero giammai, i quali pertanto la sollecitudine paterna o prevenir potrebbe, o estirpare.

Ma se, negletti i legami della paternità, volesse il pubblico governo sottomettere i più teneri fanciulli a pubblici istitutori, quanto non sarebbe da temere, che questi ancora non fossero più negligenti per mancanza di paterna affezione, e che il cattivo esempio non fosse soprattutto fatale in queste grandi società? La disciplina domestica è adunque più favorevole alla virtù, e più conforme alle mire della natura, la quale non avrebbe in tutti gli animali, e specialmente nell'uomo, impresso un sì tenero amore per la prole, se la felicità degli individui, e della società in generale avesse richiesto, che i vincoli del sangue fossero per tal maniera spezzati.

Oltre a ciò nella disciplina domestica il paterno amore, e il rispetto figliale ricrescono la nostra felicità; a una maggiore sensibilità si chiude il cuor nostro, e l'animo s'innalza a più nobili pensieri, i quali sui costumi privati, e sul pubblico bene influiscono. Se Epaminonda, nome il più grande, e il migliore forse trai

Greci niuna gloria maggiore si promette dalla vittoria di Leuctre, che la gioja, e l'onore, di cui sono per goderne i suoi genitori; se Priamo non mai ci commuove egualmente, che quando a rischio della vita innoltrato frai Greci si getta a'piedi del suo più fiero nemico per implorarne il corpo del suo estinto figliuolo; se di Ulisse l'abbracciamento col padre dopo una lontananza di vent'anni è la più tenera scena, e pietosa per un cuore non inumano; se il pio Enea sdegnante di sopravvivere al padre Anchise, ch'è per morire tralle fiamme, ogni pericolo affronta per salvare sopra le sue spalle il vecchio infelice; se qualunque immagine dell'amor paterno, e figliale o s'incontri nella storia, o presentisi nella poesia desta in noi la più viva, e tenera commozione attestata sovente dalle lagrime, come non sarebbe rapita alla natura la più preziosa delle sue qualità, e alla società il fonte delle sue più grandi dolcezze, qualora si mandasse ad effetto un sistema di mal misurata politica distruggitrice de'legami del sangue?

Fu in ogni tempo sorgente di venerazione, e di grande opinione di alcuno l'essere lui di chiaro sangue, ed illustre per le avite virtù:

imperciocchè di tali persone l'onore, e la probità maggior fiducia ne ispirano, che non di quelle, che nate di oscura progenie possono o quella illustrare colle loro virtù, o coi vizj disonorare. E' adunque in noi la persuasione, che i vincoli del sangue vantaggiosi sono alla società, e onorevoli agli individui; che pertanto la legislazione, che tendesse a distruggerli separando i figliuoli dal padre, al ben pubblico, al privato delle famiglie sarebbe pregiudiziale. „ I celibatarj, dice l'assennato Bacone, sono i migliori amici, i migliori maestri, i migliori domestici; ma non sempre si mostrano i migliori trai sudditi, poichè abbandonano facilmente la loro patria, ond' è, che tutti quasi gli emigranti sono di tal condizione „. E poco dopo „ Io trovo, che i Generali ricordano sempre ai soldati nelle loro esortazioni il pensiere dei loro figliuoli: nè dubito, che il disprezzo, che hanno i Turchi pel nodo congiugale non gli faccia in generale vili, e codardi soldati. Certo, che una consorte, e una figliuolanza proprie sono a dirigere la condotta di un padre. Sono sovente i celibatarj più caritatevoli, perchè meno aggravati;

„ ma più crudeli, e più astiosi, perchè non
„ così spesso il cuor loro è a tenerezza ec-
„ citato „.

Intendo per questo argomento di abbattere specialmente una teoria di Platone, giusta la quale l'educazione de' figliuoli non è da affidarsi ai genitori, come a quelli, che usano per soverchia tenerezza di depravarli; talchè i figliuoli non debbano giammai conoscere i loro parenti, ma riguardarsi soltanto come figliuoli della Repubblica; nè debbano pure il padre, e la madre vivere in domestica unione, ma solo in certe feste più solenni incontrarsi; da negarsi ancora tal facoltà a quanti non sono di età, e salute vigorosa forniti. Piano insomma, che le famiglie interamente dissolve, annienta l'idea di parentela, e consanguinità, e per conseguenza di patriottismo, e l'uomo colla donna accompagnato ragguaglia alla condizione de' bruti. Se l'uomo non fosse sulla scena del mondo se non per farvi qual semplice attore la sua parte in una farsa di democrazia; se durante il suo soggiorno sopra la terra non fosse da alcun interesse particolare animato; se niun bisogno gli corresse di preparare il suo animo colla pietà, e beneficenza a una felicità avve-

nire; insomma s' ei fosse un essere di tutt' altra natura, che non è, potrebbe il Platonico sistema presentare alcuna apparenza di ragione: ma stante l' uomo qual è, e giusta la sua natura, e finale destinazione, non v' ha dubbio, essere questo sistema alle mire della natura, alla virtù, alla felicità ripugnante.

E quali vantaggi stimò adunque Platone dal suo sistema risultare? Pensò, che per tal via scevra sarebbe la Repubblica da que' mali, che avarizia produce, originata, al dir suo, dall' affetto, che portiamo ai nostri parenti. Ma il divin Platone si ingannò; poichè l' affetto per la famiglia è stimolo all' industria, e ad una saggia economia sorgente di pubblica, e individuale felicità diversa da avarizia, che è economia di beneficenza, e che regna assai più sopra i cuori insensibili alle voci del sangue, e ai diritti della natura, che sopra quelli, che non sono da paterno amore, o da rispetto figlial penetrati.

Errò similmente Platone giudicando, che per tal maniera lo Stato sarebbe di sani cittadini, e vigorosi fornito. Da robusti genitori non raro è generarsi sgangherati fanciulli, e robusti fanciulli altresì da genitori malsani. Nè

è tuttavia nel cittadino la forza del corpo la più preziosa delle qualità; ma dell' animo la virtù, la saggezza dell' animo congiunte per lo più con temperamento dilicato sono di ben maggiore importanza. Demostene, Cicerone, Cesare furono lungamente malaticci. Il grande Spartano Agesilao visse storpiato di una gamba. E altronde senza adottare quel modo di governo, è in noi generalmente tanta salute, onde i più comuni doveri adempire.

Restano le sedizioni, le ribellioni, che quasi al dir di Platone sembrano più frequenti germogliare tra persone congiunte per sangue, e ch' ei vorrebbe in tal guisa prevenire. Ma nelle pubbliche dissensioni vedonsi non di rado il padre, i figliuoli, e i fratelli in contrarie parti separati; e sono anzi tralle maggiori calamità delle guerre civili le divisioni, ch' esse producono nelle famiglie, armando così i fratelli contro i fratelli, il padre contro i figliuoli, e i figliuoli contro del padre.

Finalmente sia la cieca tenerezza di alcuni padri pei loro figliuoli una sorgente di male, ma per pochi individui sarà, e alle conseguenze sue ovvierà spesso qualunque poca cognizione del mondo. Incomparabilmente più nocivo alla

società, e agli individui stessi è il il sistema, che estingue affatto quella tenerezza; sistema, ch' è sorgente di mali irreparabili; rimedio peggiore del male. Nè per altra parte i precettori sono spesse volte meno indolenti sopra la condotta dei loro allievi, che i genitori medesimi: talchè è giuocoforza confessare, che il miglior preservativo contro i mali, che può la paterna tenerezza produrre sia il medesimo paterno affetto, rimedio sempre efficace qualora il padre e la madre non saranno di buon senso sforniti.

Istruire i padri, e le madri intorno ai loro doveri sarà dunque il mezzo più facile, e più efficace per questo fine. E se è così, quelli, che per loro stato sono a insegnare la religion destinati vogliano non solamente nei loro pubblici discorsi, e ragionamenti privati della generale importanza trattare dell' educazione; ma proporre altresì, e sviluppare i mezzi di ben riuscirvi, e per quanto alla dignità del luogo convenir potrà, particolarizzare tutta questa materia, con riprendere eziandio i difetti, che pur sussistono nella comune maniera di educare. Soggetto degno certamente di attenzione, e che a' padri, a' figliuoli, alla società sarà di non ordinario vantaggio. T. C. C.

Voyage du Jeune Anacharsis en Grèce Tome IV. Chez de Bure. Paris 1788 pag. 383 in 4.° oltre a pag. 184 di Tavole. Recueil de Cartes Geographiques, plans, vues, et medailles de l'ancienne Grèce relatifs au Voyage du Jeune Anacharsis, précédé d'un analyse critique des cartes. Paris 1788 chez le même libraire.

Articolo ultimo.

Nel volume antecedente a questo quarto ed ultimo del viaggio di Anacarsi si è già trattato ampiamente del Teatro Greco tessendosene la storia ora. Ne' capi LXX e LXXI, con cui si dà principio al presente, si ragiona della rappresentazione de' componimenti teatrali in Atene, e della teoria dell'arte medesima. La Poetica di Aristotile trovasi pure, del pari che la sua Politica, disciolta nell'opera dell' Ab. Barthélemy, quantunque non ve ne fosse certamente egual bisogno dopo essere stata tradotta, comentata, esposta in latino ed in volgare dal Castelvetro, e da tanti altri Cinquecentisti; ed ultimamente (dopo anche molti

critici oltremontani) con buon gusto, e con ottimo discernimento dal Metastasio. Ma se la Poetica di Aristotile non abbisognava di una nuova sposizione in nessuna parte poi dell' opera dell' A. N. si riconosce più palesemente il pregiudicio rispetto alla istruzione dal non potersi fare un confronto ragionato tra le cose antiche e le moderne, come in questo particolare del Teatro.

La mancanza di un paragone tra la Tragedia Greca e la Tragedia Francese, mancanza per cui altamente vien ripreso l' A. N. dall' autor dell' Anno Letterario, attribuir si dee totalmente al sistema difettoso dell' opera; e questo paragone lo avrebbe creduto tanto più necessario il succennato Giornalista Francese, atteso che a giudicio di lui il P. Brumoy non è filosofo, teme di offendere i suoi nazionali, e veste i Tragici Greci alla foggia Francese. Dovea sostenere, soggiunge egli, che l'Achille di Euripide è il vero Achille, quello di Racine un Damerino Francese; stabilire quai sieno le bellezze di tutti i Secoli; se il gusto de' Francesi sia quel buon gusto che la retta ragione riconosce per tale, se i costumi, che i Francesi trovano ridicoli il sieno veramente

in fatti *. Questo paragone non avrebbe mancato l'A. N. di farlo quando non se ne fosse da per se stesso chiuso il campo. Circa al materiale del Teatro, agli Attori, all' economico delle rappresentazioni avrebbe potuto notare, che se più artificiose, e più dilicate sono le nostre notturne scene, più magnifici d'altro canto e più ampj erano gli antichi Teatri, ed un non so che di più augusto aveano le rap-

---

* *Il s' agit donc de sçavoir si nôtre goût est avoué par la raison, si les moeurs que nous trouvons ridicules le sont en effet. Est-il bien décidé que la separation des sexes soit moins conforme à la nature que leur mélange indiscret? la première de ces institutions at-elle plus d' inconveniens que l' autre? parceque les Militaires François sont essentiellement galans, et même téméraires avec les femmes est-il defendu à un guerrier Thessalien de respecter les loix de la pudeur et de l' honnetêté? Achille timide dans un tête a tête est-il moins brave dans les combats? Est-il de l' essence d' un Héros d' être amoureux?* Année Littéraire 1789 N.° 19 Lett. XI p. 215 p. 220.

presentazioni nella piena luce del giorno, più sorprendenti erano, e più maestose. Quegli Attori resi colossali con arte, abbigliati pomposamente, e che, dalla enorme spalancata bocca rivestita al di dentro qual tromba di lastre di rame (p. 17) della maschera, di cui erano armati, facevano uscire una voce, che rimbombava da lungi (p. 20), ingrandivano la natura umana agli occhi degli Spettatori, come ingrandita appariva agli occhi del celebre Scultore Francese Bouchardon dopo aver letto Omero; laddove noi nelle nostre più gradite, e più signorili rappresentazioni, ogni studio poniamo per impicciolire colla musica, e col belletto, ed in tutti i modi di rendere effeminati gli Eroi. E se i Baron, i Lekain, i Garrik in Francia, ed in Inghilterra, ed i nostri Musici Soprani in Italia, e fuori d'Italia furono, e son tuttora assai riccamente ricompensati, non solamente Polo famoso Attore Greco guadagnò un talento in due giorni (5400 lire di Francia), ma gli Attori tutti ben lungi di avere alcuna nota d'infamia, godevano di tutti i privilegj di cittadini; molti di essi avevano credito grande nelle pubbliche Assemblee, e la qualità di Attore non impedì Aristodemo di essere inviato

Ambasciator degli Ateniesi a Filippo (p. 9 e 16).
A dispetto poi de' guasti costumi de' Greci dopo Pericle, e della imperfetta Morale de' Pagani, quanto non sono più delle nostre morigerate le tragedie antiche? ed il non ammettere, che facevan dessi donne a rappresentar sul Teatro, ed il travisar l'aspetto degli uomini, che ne sostenevano le veci (p. 20), toglieva l'origine di quella scandalosa, e continuamente aperta scuola di dissolutezza prodotta, e fomentata da' nostri moderni Spettacoli, contro di cui sì giustamente declama il Filosofo Ginevrino Rousseau, del pari che tutte le savie, e religiose persone. Nè mancavano ai Greci Scene di architettura stupenda, non boschereccie, porti di mare, città assediate, grotte, solitudini; non carri trionfali, comparse, battaglie, accampamenti, Divinità scendenti dal Cielo, voli, apparizioni d'ombre, fulmini, tuoni, macchine in somma d'ogni specie, in guisa che v'ha tal componimento d'Eschilo, dice il N. A., che non è altro, se non se un seguito di quadri mobili (p. 20 e seg.). Quest' apparato di scene, e di macchine congiunto coi cori in musica, e colle danze, fa, che l'Abate Barthélemy non si può trattenere di

paragonare in una nota (p. 24), la Tragedia Greca all'Opera, dic' egli, Francese, e che poteva anche dire Italiana, come la voce stessa, accennandone l'origine, la dimostra. Sin da' primi tempi, in cui nacque l'Opera in musica in Italia, Ottavio Rinuccini si vantava di avere richiamato alla luce la Tragedia Greca, ed in alcuni suoi versi, con cui una ne dedica al nostro Duca di Savoja Carlo Emanuele I dice a quel Principe:

„ Forse avverrà, che de la Scena Argiva
„ Gli antichi onor ne' nuovi carmi ammiri.

Anche il nostro Abate Denina * trovar volle nell' Opera Italiana una Tragedia perfezionata, e raffinata; e nei Zeno, nei Metastasj, quei Corneille, e que' Racine tanto invidiati alla Francia. Ma vaglia il vero quella musica antica non impediva, anzi facilitava l'intelligenza delle parole; all'incontro all'Opera ottener non possiam noi, nemmeno col libretto alla mano, di intendere una scena intera, dallo strepito degli

---

* *Denina Vicende della Letterat. Tom. II. Pensieri diversi. - Teatro p. 219, e 220 edizione di Berlino.*

istrumenti musicali, e di un esercito in ispecie di violini, e dagli interminabili gorgheggiamenti del cantante venendo soffocate le parole. Ed il ridurre la musica, ed i musici all'antica semplicità imitativa, come sembra, che sia il voto del succennato Abate Denina, il tengo per impresa egualmente agevole, come il mandar le nostre Dame primarie a pascolar le greggie, ed abbeverare i giumenti come ne' tempi Omerici, e Patriarcali. Per mostrar quanta, e quale sia la differenza, che passa tra la Tragedia Greca, e la moderna Opera in musica, basti il dire, che quegli, che otteneva i primi onori della Greca Tragedia, era il Poeta, cioè un Eschilo vincitor di Maratona, un Sofocle collega di Pericle, un Euripide amico di Socrate; dell'Opera in musica un Eunuco. Compiangiamo adunque piuttosto il destino di Poeti nati pel grande, e costretti a servire a costoro, unici Attori ricompensati in Italia, unici, che abbiano nobile, e copiosa udienza: e conchiudiamo, che il genio della musica soffocò, appunto sul nascer suo, tra noi il genio della Tragedia.

Un'altra diversità, che si sarebbe potuta rilevare, per ciò che all'Economico si appartiene,

tra l'antico, ed il moderno Teatro, si è l'esserne, se ben si risguarda, a' tempi nostri escluso il popolo, per non poter succombere alla spesa, mentre nulla costavano i pubblici spettacoli tra' Greci. Era vietato in principio in Atene il riscuotere per l'entrata alcuna benchè menoma somma, ed introdottosi quindi l'uso di pagare, Pericle fece passar una legge, in forza di cui era incaricato uno de' Magistrati di distribuire prima d'ogni rappresentazione due oboli a ciascun cittadino povero; uno per pagare il posto, l'altro per sovvenire a' suoi bisogni durante le pubbliche feste (p. 27.) Convien dire, che uso molto più generoso facevasi allora delle ricchezze, e che gli uomini di governo sapevano meglio di noi cattivarsi l'affezione, e gli applausi del popolo.

Tanto basti intorno all' estrinseco, direi così, de' Teatri. La teoria dell'arte vien trattata in forma di Dialogo dall' Abate Barthélemy nel capo LXXI, e se avesse egli proseguito il paragone del Teatro moderno coll' antico, avrebbe potuto più chiaramente spiegare i difetti della Tragedia urbana, specie di Componimento teatrale, che, dopo l'Opera in musica è soprggiunto a dar l'ultimo crollo al Teatro Tragico

Italiano, e del quale tocca alcuna cosa il N. A., accennando saviamente dietro la scorta di Aristotile, che, oltre a quella secreta maligna soddisfazione, e meno irragionevole sollievo, che si prova nel vedere, che anche i più grandi personaggi vanno sottoposti ai colpi più crudeli della sorte, piacere, di cui resta privo lo Spettatore, quando si scelgono i personaggi in una classe meno illustre, oltre a questa considerazione, dico, vi ha da temere, che quadri di misfatti popolari, e di cittadinesche sciagure dieno una scossa troppo forte, e violenta (p. 32). Le domestiche disgrazie, i vizj de' giovani scapestrati, gli omicidj, i tradimenti, i supplizj sono troppo facili a rappresentarsi, indurano, non commovono il cuore, aggravano, non alleggeriscono il peso delle proprie disavventure, fanno orrore, non compassione; e non altrimenti che quelle statue di cera colorite troppo simili al vero, fanno, che altri si ritiri impaurito, in vece di affezionarsi a riguardarle, e ad ammirarne l'artificio.

L'amore del resto, che l'A. N. riconosce per nulla proprio alla Tragedia, che non porta mai l'impronta della grandezza, eccetto quando anima la vendetta, l'ambizione, o la gelosia,

l' amore abbandonato co' suoi intrighi alla commedia da' Tragici Greci (p. 60) avrebbe persuaso l' A. N. (se avesse intrapreso il paragone voluto dall' Autore dell' Anno Letterario) della distanza grandissima, che vi ha tra la severità, e la pompa del Teatro Greco, e la picciolezza non solo dell' Opera in musica, ma eziandio delle più applaudite Tragedie Francesi. La danza imitativa de' Greci, di cui replicatamente si parla nel Viaggio di Anacarsi, pare, che abbia maggiore consomiglianza con quella specie di ballo pantomimico introdottosi pure sui nostri Teatri, che non le altre parti della Tragedia Greca coll' odierna Opera in musica. Due differenze sostanziali peraltro si ravvisano tra questa, e la moderna danza: primieramente che l' antica era in nulla forzata, in guisa che i più valenti Scultori ritraevano da essa le più belle atteggiature, che intendevano di dare alle statue loro. Siccome la musica teatrale era nulla più, presso gli antichi, che una declamazione misurata, così la danza non era altro, che un' azione, un modo di porgere, un seguito di movimenti garbato e regolare. In secondo luogo che con essa danza od accompagnavasi la declamazione, ovvero rappresentavansi cose assai

note come le sciagure di Latona nelle feste religiose di Delo descritte altrove dal N. A. (p. 13 e p. 191), e non era un'enigma, come a dispetto della fatica immensa che durano i nostri Ballerini danzando più colle braccia che co' piedi, rimane allo stringer de' conti la celebre nostra danza pantomimica tediosa.

Prima di seguitare Anacarsi nel suo viaggio sulle Coste dell'Asia, ci tratterremo alcun poco con Lui nella Biblioteca a ragionar di Poesia, non sapendo qual vezzo sia questo dell' Abate Barthélemy di voler interrompere le materie che prende a trattare, per nessun altro fine, che per interromperle. Poco ci arresterà peraltro questo soggetto, sembrandoci in questa parte piuttosto superficiale il N. A. Lascieremo in disparte que' primi Poeti antichissimi della Grecia (p. 307), che, non altrimenti che i nostri Latino-Barbari autori di Ritmi intorno al Mille, od anche i nostri Rimatori Italo-Provenzali, non han altro pregio fuorchè il somministrarci qualche controversa storica notizia, e quello, sempre troppo stimato presso la comune degli uomini, dell' Antichità. Noteremo come cosa più analoga a quello di cui testè si ragionava, che a' tempi di Anacarsi chi avea

fatto raccolta di componimenti di Teatro già ne avea messi insieme circa tre mila, e la sua collezione non era per anco compita (p. 309); e che crede l'A. N., che al triplo ed al quadruplo forse se ne potrebbe portare il numero quando si proseguisse la Storia intera del Teatro Greco. Ora di questo numero immenso di Componimenti Teatrali, quaranta quattro soltanto a noi pervennero (nota p. 380), riflessione che ci dovrebbe convincere quanto vacillante e mal sicura sia la base su cui è fondata anche la Gloria Letteraria, la più innocente, e la meno irragionevole tra le diverse specie di celebrità a cui gli uomini aspirano.

Oltre ai Poemi Teatrali regolati aveano pure i Greci i Mimi, cioè farse contenenti picciole avventure particolari, libere affatto, satiriche, e festevoli, più brevi, e più semplici, e meno riserbate eziandio delle Commedie, che l'A. N. in una nota paragona ai salaci Racconti del La-Fontaine (p. 309); ma che forse, come Poemi rappresentativi e non narrativi, più propriamente rassomigliar si potevano alle nostre farse in Dialetti popolari d'Italia talvolta saporitissime, benchè plebee, come quelle a cagion d'esempio del nostro Astigiano Giorgio Alione

Cosa da farne le meraviglie sembrerà poi a più d' uno che il grave, il profondo, l' elegante Platone facesse le sue delizie dei Mimi di Sofrone Poeta Siracusano: che tra le sue letterarie imprese si debba pure annoverar quella di averne fatti venir dalla Sicilia degli esemplari per render note quelle farse agli Ateniesi, e che già ottuagenario ne tenesse di continuo il libro sotto il capezzale, non altrimenti che per sollevarsi dalle pubbliche cure, narrasi che facesse del Riciardetto un gravissimo e grandissimo personaggio Italiano (p. 309). Ma cesseranno gli stupori in chi riflette, che, per una mente affaticata da cose serie, rilevanti, ed astruse, non v' ha miglior sollievo quanto l'estremo del ridicolo; e che gli uomini veramente grandi, tanto si compiacciono della libera e schietta natura, che in grazia della ingenuità non si accorgono di quello, che fa torcere il naso agli schizzinosi.

Fra le diverse specie di Poesia di cui l'A. N. ragiona, accenna la Poesia Pastorale coltivata da' Siciliani; ma non potè parlar di Teocrito posteriore ai tempi di Anacarsi, dacchè, con raro esempio, si perfezionò presso i Greci questa specie di componimenti dopo tutte le al-

tre, quandochè, attesa la sua semplicità e naturalezza, pare che avrebbe dovuto esser la prima. Non lascieremo intanto di avvertire che già nel secolo di Filippo erano in voga tra i Greci gli acrostici, i logogrifi, non altrimenti che presso gran parte degli Scrittori nostri del Seicento per cui tanto biasimo ci vien dato in Italia e fuori; e che un certo Simmia di Rodi avea a que' tempi arricchita la Letteratura di un' ópera appartenente a sì fatte produzioni altrettanto puerili quanto laboriose (p. 321). Giudiciosa del rimanente è la massima con cui si termina il Capo che ragiona della Poesia: perciocchè dopo avere accennato l'A. N., che era tentato di accusare di ingratitudine e di perfidia certi ingegnosi detrattori della Poesia, che rivolgono contro l'immaginazione le armi poderose, che questa loro somministra; e dopo aver avvertito, che il principal fine de' Poeti è lo istruirci de' nostri doveri per via del diletto, osserva però, che la vanità è l'idolo de' Poeti, e conchiude, che i Poeti vogliono piacere, la Poesia può essere vantaggiosa (p. 325.)

Se la poesia non riesce il più delle volte giovevole colpa de' Poeti, la Morale per se stessa non ha grandi attrattive essendo suo scopo

il combattere i vizj più graditi, ed il mostrar partitamente i difetti degli uomini; nè il modo in cui è trattata nel Viaggio di Anacarsi può renderla molto aggradevole ai più. Lascio da parte, che i due Trattati (che così si possono chiamare) della Felicità, e della Amicizia (p.250 275) poteano meglio collocarsi nella Biblioteca, che nel Viaggio sulle coste dell' Asia; che l'Elogio della consorte di Arsame in uno di essi inserito (p. 330) sembra mendicato, ed è scritto in uno stile epigrammatico; quello, che è più, i mentovati due Trattati della Felicità, e dell' Amicizia pajono anche a noi declamazioni, come il sembrarono all' Autor precitato dell' Anno Letterario. Ciò, che vi ritroviamo con diligenza in vero, e con bel modo ricavato da Aristotile (i cui Libri Morali ha pure compendiato l' Abate Barthélemy non in diversa guisa delle altre Opere di lui) si è il carattere del Magnanimo con energici colori dipinto dal grande Stagirita.

Il Magnanimo adunque non è corrotto dalle prosperità, nè abbattuto dalle sciagure; Non cura i beni esteriori, e rinuncia ai distintivi tosto che per ottenerli convien valersi di oscuri raggiri, e di persone che sprezza. Non conosce

vil timore, e tutto quello che fa, e che dice, il fa, il dice palesemente. Non tien conto delle offese fattegli, ed agevolmente le pone in obblio. Ama di far cose che passino alla posterità, ma non parla mai di se stesso; ed è più vago di far beneficj che di riceverne. Ma quello, che mostra quanto più giusta idea avesse Aristotile della vera grandezza di quello, che s'abbia comunemente tra noi, si è, che tra i caratteristici del Magnanimo annovera, che questi, quando gli occorra di poter soddisfare le particolari sue inclinazioni, preferisce sempre il bello all'utile (p. 329), maniera ben diversa di pensare da quella di chi il vile interesse chiama prudenza, e saviezza.

Nella Biblioteca parimente meglio che non nel viaggio delle Isole pare che sarebbesi potuta collocare la scena di quel dialogo con un Pitagorico, per via di chi ci rende conto Anacarsi dell'Instituto del celebre Filosofo di Samo. Il descrivere la Filosofia di Pitagora, perchè capita a Samo, come, giunto ch'egli è all'Isola di Coo perchè Ipocrate ne era nativo, parlare a lungo di Medicina, e compendiarne le Instituzioni mediche (p. 138, 141), ci sembrano non troppo felici ne' verisimili ritrovati di chi

suppone il Viaggio. Nessun Viaggiatore moderno giunto in Inghilterra inserisce nel suo Giornale la Filosofia di Neuton, nel Giornale di un Viaggio in Toscana i ritrovati del Galilei, ed i pensamenti del Segretario Fiorentino, od in quello di Olanda il Sistema medico di Boerhave. Ad ogni modo, se il nostro Dottor Cocchi espose brevemente, ed elegantemente la dottrina fisica, e medica di Pitagora * in un dotto ed elegante Opuscolo, l' A. N. (dopo aver pur toccate le cose fisiche) lungamente si trattiene intorno alla Morale, ed al Sistema di vita quasi monastica abbracciata da' seguaci di quel Filosofo. Di fatti la Filosofia loro era quasi una Religione, che avea i suoi misteri arcani. Il Tiranno Dionigi volle penetrar que' secreti; ed i Pitagorici ebbero martiri, che in quella persecuzione amarono meglio morire, che rivelarli (p. 166.) L' astinenza prescritta da Pitagora non avea altro oggetto, fuorchè il prevenire le infermità, molto più vantaggiosa Medicina, che non quella, che si adopera a gua-

---

* *Del Vitto Pitagorico Discorso d'Antonio Cocchi Mugellano.*

rirle, e l'avea prescritta sotto specie di un rito religioso per ottenerne più agevolmente l'osservanza, dacchè convien giuocar d'astuzia contro la negligenza degli uomini (p. 168); e tale che non si priverebbe della menoma soddisfazione per conservar sua sanità, esporrà mille volte la vita per osservar cerimonie, che rispetta senza conoscerne il fine. Passa quindi il Filosofo di Samo a discolpar Pitagora dalla dottrina della metempsicosi a mostrare, che senza nessun ribrezzo cibavansi i Pitagorici delle carni delle vittime sagrificate; che il timore di passar ne' corpi de' bruti, ed il divieto di lordarsi del sangue degli animali utili all' uomo, erano stati da quell' antico loro Institutore trovati per allontanare gli uomini dalla ingiustizia, e dai delitti, crear abborrimento dal sangue, e dalle stragi, renderli dolci, ed umani (p. 171.) Il sanguinario, e rovinoso divertimento della caccia era perciò vietato a' Pitagorici; ma non ostante una professjon di vita così innocente, e così pura, non si è lasciato addietro, dice il Pitagorico di Samo, arte nessuna per distrurre una Congregazione pia, dotta, che rinunziando a tutti i piaceri della vita erasi tutta sagrificata al bene della Civil Società (p. 173.)

Tolga il Cielo, che s'intenda tessere da noi un irriverente paragone tra il Cristiano Monachismo, e l'Instituto di Pitagora; ma dappoichè non mancò chi dopo aver notato, che sembrerebbe incredibile, se l'Istoria moderna non ci facesse conoscere associazioni di un altro genere, le cui regole sono più difficili ad osservarsi, che quelle non fossero de' Pitagorici, soggiunge poi, che sarebbe cosa poco ragionevole, e generosa il supporre, che l'amor della gloria, della virtù, e della umanità non abbiano potuto effettuare ne' secoli più antichi quello, che la superstizione ha rinnovato nei nostri *, non sarà perciò fuor di proposito il mostrare la conformità, che passa tra l'instituto di Pitagora, e gli Ordini Monastici, come a cagion d'esempio quello famoso de' Benedittini, considerandoli entrambi sotto un aspetto politico. Si farà chiaro in questa guisa quanta sia la forza de' pregiudizj anche in uomini dotti, e che vantano imparzialità, dacchè gli trasporta a celebrar altamente ne' Gentili quelle stesse

---

* *Gillies Hist. de l'ancienne Grèce Tom. II Chap. XI p. 343 della traduzione Francese.*

virtù, che disprezzano come superstiziose ne' Cristiani, unicamente perchè hanno più sublime origine, che il solo amor della gloria.

L'Institutor dell'Ordine Monastico in Occidente Benedetto fu conciliator di pace, e profligator di vizj corruttori, e feroci, nelle contrade medesime tanti secoli prima incivilite da Pitagora. Ebbero entrambi infiniti discepoli, eccitarono ammirazione grandissima di se quali uomini divini; e se Pitagora comparì alla Corte de' Tiranni senza adularli (p. 173), Totila valoroso Re de' Goti si recò alla cella di Benedetto * per intenderne i severi animaestramenti. Non parlerò de' falsi prodigj attribuiti a Pitagora in confronto degli operati dal mentovato Fondatore de' Monaci, non dei simboli, delle cirimonie, dei riti religiosi, della incontaminata frugal vita, non di quel gran Monastero di Pitagorici, dove insieme conviveano, nella stessa guisa, che a Monte-Casino, facendo vita contemplativa, non di quelle aggregazioni, ed affigliazioni all'Ordine Pitagorico (p. 176), è di

---

* *R. I. Script. Tom. IV. Vita S. P. Benedicti Cap. XV. col. 207.*

altre conformità, che tra gli uni, e gli altri si ravvisano. Ma venendo a' vantaggi, che arrecarono entrambi questi Instituti, considerati come Corpi Politici, alla civil Società; se l'idea di Pitagora fu d'instituire una Congregazione, che fosse in ogni tempo depositaria del sapere, e del buon costume, l'organo della scienza, e della virtù (p. 176); non si propose forse un eguale, anzi più vantaggioso oggetto il Fondator de' Benedettini? E chi non sa, che i Monasterj furono ne' secoli barbari, e feroci del Medio-Evo il solo asilo della religione, e delle scienze, e che la moltitudine men dotta de' Monaci, più utilmente de' Pitagorici, impiegavasi a far fruttificar que' terreni, che scampar potevano dalle rapine, e dalle devastazioni (rattemperandone i furori) dell'antica Nobiltà nostra sempre di ferro armata, sempre oziosa, e col cuore, e colla mente resi impenetrabili ad ogni seme di dottrina, e di umanità da' vizj brutali, da stupido orgoglio, e da indomabile ignoranza? * E quella unione intima colla Divinità,

---

* *V. l'Opera* De l'Etat religieux *stampata in Parigi nel 1785, scritta da due Avvocati al Parlamento, e segnatamente il Capo IV, p. 103 e seg.*

quella perfetta unione cogli uomini de' Pitagorici (p. 181), non davano qualche cenno della Cristiana Carità, non erano preziose reliquie della più antica, e più pura Religione naturale perfezionata poscia dalla rivelata, che tanto contribuirono i Monaci a mantenere, ed a promulgare?

Vero è, che Anacarsi, dopo aver intesa l' esposizione della rigida vita, che menavano i Pitagorici Cenobiti, riflette, che talvolta si sagrificano alcune passioni alla più gradita, che si serba in cuore: aver egli veduto una Società (intende i Sacerdoti d' Egitto, di cui parla Erodoto), dividere tra lo studio, e la preghiera il suo tempo, rinunciar senza difficoltà a' piaceri de' sensi, ad ogni dolcezza della vita; ritiro, astinenze, austerità nulla costarli, perchè con questo mezzo governa i popoli, ed i Regnanti (p. 187). Ma, qualunque allusione abbia voluto fare l' A. N. ponendo in bocca sì fatte parole ad Anacarsi, ottimamente se gli risponde, che un tale rimprovero, che veniva anche fatto a' Pitagorici, ripugna del tutto alla dottrina da essi professata; unico modo di rispondere ad obbiezioni, che hanno per iscopo le intenzioni secrete degli uomini. Comunque siasi quello,

compisce il confronto tra i vantaggi recati alla Società civile dai Pitagorici, e dai Monaci Benedittini (segnatamente qualora come l'ultimo rampollo di quell'Ordine considerar si debba, un Instituto famoso, che a' nostri giorni ancora esistea) si è, che sia agli uni, come agli altri affidata veniva l'educazion giovanile delle persone più distinte, tanto rilevante, e tanto trascurato oggetto di pubblico governo, ed incumbenza, che dal canto morale meglio a Corpi, ed a Corpi consecrati alla Religione, che a nessun'altra specie di persone si può commettere. I Magi in Persia, i Gerofanti in Egitto, i Ginnosofisti nelle Indie, i Druidi nelle Gallie, e nella Brettagna aveano il geloso incarico della istruzione della gioventù, del pari che i Pitagorici in Grecia, ed in Italia. Ed a gloria di questi ultimi, in vece di rammemorare quella folla di Legislatori, di Geometri, di Astronomi, e d'uomini celebri d'ogni maniera, che produssero, e che hanno illuminata la Grecia, basti il dire, che già ridotti a pochi, già costretti a praticare in secreto i precetti del loro Fondatore, già ridotti a tale di non eccitar più invidia, nè pietà, in una parola già in sullo spegnersi formarono ancora Epaminonda, e

furono il modello dell' ultimo de' Greci veramente grandi, virtuosi, magnanimi, Focione (p. 189.)

Non ci tratterremo più a lungo intorno alla Morale, e ci basterà toccar di volo, che l'A.N., dopo aver nel fine del Dialogo tra Anacarsi, ed il Pitagorico di Samo, accennata la necessità di una rivelazione riconosciuta da Platone, (p. 190), impiega quindi un Capo intero a ragionar delle Opinioni religiose (titolo, che porta anche in fronte un' opera di un uomo, che levò gran rumore), dove confuta saviamente i moderni Sofisti, che muovon guerra al Cielo, sotto il nome di un Discepolo, di un Filosofo della scuola d' Elea. Osserva ottimamente Filocle, introdotto a parlare in quel Dialogo, direi così, di Teologia naturale, che la Dottrina, che nega Divinità, e provvidenza, se può talvolta calmare i rimorsi dell' uom colpevole, non può mai che affliggere ogni uomo dabbene (p. 281); che la virtù priva di teatro, e di ammiratori non si sostiene, se non viene in suo soccorso la Religione che la Natura (p. 289), del pari, che la Religione, ci presenta ad ogni tratto misterj impenetrabili, e raccoglie per ultimo da' Filosofi morali dell'

antichità un bellissimo catechismo di Teologia naturale, che conchiude con dire, che la Religione sparge all' uomo onesto d' un soave conforto l' adempimento de' suoi doveri, e gli procura due vantaggi inestimabili, una pace profonda durante la vita, una dolce speranza nel momento della morte (p. 296-302). Vero è, che un complesso di verità così pure, e sublimi, qual si è quello presentatoci dall' Abate Barthélemy, non fu concesso ad alcun Filosofo dell' antichità il ravvisarlo intero, sebbene tutte le abbiano tra diversi scoperte, lasciando ciascheduno, le da lui trovate, miste, e confuse nelle tenebre di dottrine assurde. Un sistema perfetto di naturale Teologia, e di Morale, sebbene si ritrovi sparsamente, come il bello ideale de' Pittori, nei libri della antichità Pagana, non può venire scoperto in essi sbrogliato dagli errori, e rappresentato in sua piena luce, eccetto da chi abbia potuto imbeversi di questa idea di perfezione, mediante la Morale, e la Teologia Evangelica. Ciò posto quanto inferiore fosse tale dottrina, dottamente, e giudiciosamente il dimostra in una nota in fine dell' Opera sua il nostro Abate Barthélemy, toccando quella differenza sostanziale tra essa, ed

il Cristianesimo: che mai non seppero i Savj del Paganesimo riferir al vero centro d'ogni bene le loro virtù; l'amor dell'Ente Supremo (p. 379).

Ma tempo è ormai, che, lasciate queste materie, che nulla in vero han di comune con un Romanzo, nè con un Viaggio; percorriamo rapidamente con Anacarsi le Coste dell'Asia, e le Isole adjacenti. Rispetto a' Greci stabiliti nell'Asia Minore è notabile, che piuttosto in dipendenza, che in servitù tenevansi dalla Corte di Persia, che loro lasciato erasi la loro religione, le loro adunanze provinciali; ed il dominio, od almeno l'amministrazione di quelle Greche Città veniva concesso ad un lor Cittadino, non altrimenti che facciano ora i Turchi agli Ospodari, ed ai Vaivodi (p. 95). Ma è pur notabile, che quei Greci antichi dominati dai Persiani, se non le virtù, l'eleganza almeno conservata aveano, e la coltura propria della nazion loro; mentre affatto inonorati, e senza lume di lettere giacciono ora sotto l'Ottomano Governo i Greci de' nostri Giorni. In Efeso vede Anacarsi gli avanzi maestosi del tempio di Diana, stato pochi anni prima, per pazza smania di celebrità, incendiato da Ero-

strato; e nota, che mentre stavansi preparando i materiali per riedificarlo, e che gareggiar doveano i più celebri dipintori, e statuarj per adobbarlo, si sarebbe però lasciata la sua forma antica Egiziana alla statua della Dea, sgarbata, simbolica, e rozza, come veggiam pure praticarsi dal popolo tra' Cristiani rispetto a certe vetuste Gotiche statue, od immagini (p. 101). Ed in questa medesima forma inelegante fece copiare in cipresso la statua d'oro di Efeso Senofonte divoto in un suo tempietto, che avea consecrato a Scillonte, a quella Divinità (*nota* p. 362).

Nel clima delizioso e molle della Jonia, e specialmente di Mileto sentì il duro Scita Anacarsi insinuarsi nell'anima una languidezza voluttuosa, e così dovea succedere nel suol natío delle più seducenti cortigiane, e tra le altre della tanto lusinghiera Aspasia (p. 102), che, sebben troppo abbia contribuito a cagionar mali irreparabili alla dotta ed elegante Atene, trova tuttora dopo le ceneri dotti ed eleganti amatori, e difensori acerrimi. L'Asia fu ognora il nido del Dispotismo della voluttà, e d'ogni altro malor contagioso micidiale. In Gnido ammira Anacarsi la statua di Venere di

Prasitele (p. 105). Questa porge motivo all' A. N., non solo di riferire gli epigrammmi che i begli ingegni della Grecia dettarono in lode di quell' Artista, e della cortigiana Frine, che gli servì di modello, ma eziandio d'inserire una dissertazione sul canone, o regolo che vogliam dire di Policleto, e sul bello ideale secondo i principj di Platone e di Aristotile (p. 119, e seg.). In vece di questi ragionamenti tecnici, e metafisici avremmo amato meglio, che un Antiquario valente come il sig. Abate Barthélemy, avesse sotto un solo punto di vista raccolto quanto intorno alle Arti sorelle del Disegno, agli eleganti cimelj, alla suppellettile, ed agli ornamenti delle case e della persona d'ogni maniera, il suo buon gusto gli avrebbe dato campo di osservare presso il Popolo del mondo, che abbia avuto senso più squisito del bello quai furono i Greci, materia molto più analoga a' suoi studj, ed alla idea del suo libro di tante altre troppo recondite ed astruse.

Dopo aver visitato Anacarsi e Coo ed alcun' altra delle Isole che la circondano parte alla volta di Samo. La Storia dell' antico Tiranno di quell' Isola, che primo v' introdusse il genio

funesto del lusso, e degli Asiatici vizj mediante specialmente le donne di Lidia, onde si sparse poi in tutta Grecia la dissolutezza e la corruzione, occupa gran parte del Capo LXXIV (p. 166 e seg.). Noi osserveremo solamente, che mentre Pitagora se ne fuggì lungi dalla patria oppressa, non soffrendogli il cuore di sostener l'aspetto di un barbaro Signore, il Poeta Anacreonte corteggiato dalle grazie e dagli amori si trasferì in Samo, ed il celebrò sulla sua Lira col medesimo ardore col quale celebrato avrebbe il più virtuoso de' Monarchi. Anime risentite, energiche e grandi trovansi tra' Poeti, principalmente tra gli Epici ed i Tragici, ma tra' Lirici troppo sovente ne ritroviam di quelli che adulano i grandi, e che sagrificano soltanto all'Idolo del piacere e dell'ambizione.

Bel Romanzetto di gusto Greco, Romanzetto tenero, ma virtuoso ci presentano i Capi LXXVI, e LXXVII, che contengono il Viaggio di Delo e la descrizione delle Feste di quell'Isola, ed è un peccato che desso sia il solo in tutta la vasta compilazione dell'Abate Barthélemy. Forse la materia ripugnò all'arte in tutto il rimanente. La descrizione della Primavera con cui si apre la scena (p. 191), seb-

ben biasimata dall' Autor dell' Anno Letterario, a noi pare assai ridente e naturale e fresca, e lo stile in generale di questo tratto ci pare molto consimile a quello della prosa poetica del Telemaco, benchè alquanto più studiato, ed alcuna volta epigrammatico. Gli amori innocenti e virtuosi d' Ismene figlia di Filocle, il suo maritaggio con Teagene (p. 200), le cirimonie ed i riti religiosi soliti praticarsi in tale occasione da' Greci, intrecciati colle solennità religiose delle Feste di Delo, compongono un pezzo interessante ed instruttivo, che non si può leggere senza singolar piacere da chiunque abbia il cuore ben formato. Basti per saggio l' osservazione che fa l' A. N. che avendo la vezzosa Ismene cantato un Inno, in cui si descrivea la nascita di Apollo e di Diana accompagnandolo col suono, molto più è lusingata dalle dimostrazioni di tenerezza de' suoi genitori, che non dagli applausi de' circostanti (p. 205).

Il mare di Delo non è uno di que' mari senza confine dove l' immaginazione si perde confusa, dove l' anima inquieta cercando riposo non trova che una vasta solitudine che la rattrista. Quì il seno dell' onde è diventato soggiorno de' mortali; è una Città dispersa sulla

superficie del mare, è un' immagine del Nilo quando innonda le campagne; e le Cicladi son come le colline, che sorgono da quelle acque. Dopo un breve cenno di ciascuna di esse, e dopo essersi parlato di Simònide, di Bachilide, e di altri Poeti, e Letterati, e di Archiloco, è di Paro sua patria, e di altre Isolette, si descrivono con vivace, e caldo pennello le feste di Delo, e Teagène, dichiarato vincitor del corso de' cavalli, ne ottiene il premio, e vien coronato al cospetto di quasi tutte le beltà della Grecia ed al cospetto di Ismene sua sposa, i cui sguardi più il lusingano, che non quelli degli uomini e degli Dei. Tra le leggi di Atene risguardanti i maritaggi, ed osservate in Delo, noteremo quella di Solone, che prescrivea, che le figliuole uniche sposar dovessero il più prossimo de' congiunti, affine di perpetuarne i beni nelle famiglie (p. 243); e tra le cirimonie, che rammemoravano la semplicità antica, quella, che ciascun degli Sposi depositava una treccia de' proprj capelli in luogo sacro; lo sposo avvolgendola ad un manipolo d'erba, la Sposa ad un fuso, per significare, che i lavori della campagna dovean formar la principale occupazione del primo, e l'economia dome-

stica esser l'oggetto delle cure della seconda *.

Da Anacreonte e da Teocrito è ricavato l'elegante epitalamio degli Sposi, con cui si pon termine a questo tratto (p. 247), nel quale in vero riuscì egregiamente all' A. N. di congiungere l'eleganza colla precisione, il brio di un immaginoso scrittore originale, colla esattezza di un paziente compilatore, la dottrina, e le minute critiche ricerche di un antiquario, col ghiotto di un Romanziere.

Gli ultimi successi de' Greci sino alla Battaglia di Cheronea, vengono da Anacarsi in forma cronologica esposti, metodo il più facile

---

* *Nella Lingua Inglese, che conserva, come la Nazione che la parla, molte traccie dell' antica semplice vita patriarcale* Husband *significa* Marito, *e* to Husband *egualmente* governare la famiglia, *e* coltivar il terreno; Husbandry, Agricoltura; *ed in quella lingua medesima* Spinster, *che tanto vale quanto* filatrice, *si è il titolo, che in tutti gli atti pubblici si dà alle Donzelle da marito, anche al dì d'oggi, se ne togliam le figlie de' Visconti, e de' gran Signori.*

il più metodico di trattar la Storia, ma eziandio il men dilettevole, il meno filosofico, ed artificioso. Studia l' Abate Barthélemy ogni via di piacere. Cominciò con una continuata compendiosa narrazione; quindi descrisse Viaggi, inserì ne' Viaggi carteggi epistolari, e dialoghi; ora termina con annali. Pare l' A. N. una donna galante già sul declinar degli anni, che col cangiar di foggie ad ogni tratto si studia in tutti i modi di comparir bella. Sotto qualunque aspetto riguardar si voglia questa artificiosa instabilità dell' A. N. prima di rapidamente percorrere gli evenimenti suddivisati, ci arresteremo per un istante con Anacarsi ad ammirare l' uomo più grande, che avesse la Grecia a que' tempi. Immortale Focione! sento farmi maggior di me stesso, e lagrime generose mi sgorgano dagli occhi all' aspetto della tua splendida povertà. Il più savio, il più virtuoso degli uomini di Stato di Atene, il più esperto Generale attinger acqua dal pozzo; la tua incomparabile sposa, matrona di te ben degna compagna, ed ammiratrice affaticarsi ad intridere il pane (p. 334), ed i Greci già corrotti, attoniti ad un sì raro esempio di frugalità applaudire in seno alle ricchezze quella virtù, che

non sapevano più praticare, formano uno spettacolo troppo sorprendente, di cui non possiam pur troppo avere idea. Quanto mai sono gli uomini perversi! la povertà stimata era per anco dalle nazioni Pagane già guaste dall'oro, e dai vizj, le personali vendette, ed i privati combattimenti di tempi eroici, cessarono in esse raddolcendosi i costumi, cosa lodata, se non seguita era la continenza da chi venerava Numi contaminati di mille laidezze; ma cessarono di essere virtù sociali le filosofiche virtù quando divennero religiose. Come la continenza venne riputata qualità propria di chi è di picciol cuore, come vile si dichiarò chi non lava gli affronti col sangue, dopo che una religione divina fece una legge dei precetti de' Filosofi di astenersi dai piaceri, e di tollerar le ingiurie, così non potè più conciliarsi venerazione la povertà, nè esser tenuto uomo grande un uomo di guerra, o di maneggio, cui manchi il falso splendor delle ricchezze, e del fasto dopo che la povertà divenne una virtù eroica cristiana. Concedasi questo sfogo innocente al giusto sentimento d'indegnazione, che nasce da una sì palese, e colpevole contraddizione nel carattere morale degli uomini, sentimento, che

provar non potea lo Scita Anacarsi, nè in lui supporre chi il prescelse per istromento d'istruzione nel descriverci le sublimi virtù de' Filosofi, e degli Eroi della Grecia antica.

Filippo intanto, cui la prima Guerra Sacra avea fruttato il diritto di seder nella Dieta degli Anfizioni, ottiene da una seconda di esser messo alla testa di quella sacra Confederazione, cui l'opporsi era tenuto empietà. Atene voleva, ma non osava unirsi a' pretesi sacrileghi, bene scorgendo quai fossero le mire del Monarca Macedone (p. 354). Filippo avanza, Filippo s'impadronisce d'Elatea, e già trema Atene, già se lo vede sotto le sue mura. A Demostene più eloquente parlando al popolo, che innanzi ai Grandi, più valoroso alla tribuna, che nel campo, riesce di staccar dalla Lega di Filippo i Tebani. Focione pieno di virtù, e di valore persuadeva ciò non pertanto la pace con Filippo, tuttochè vedesse, che la guerra sola potea farlo primeggiare tra i suoi cittadini. Non credeva egli saviamente, che si dovesse por le armi in mano ad un popolo, dove indisciplinata era la gioventù, i ricchi non contribuivano a' carichi, gli Oratori profondevano il pubblico tesoro. La vinse Demostene degno

di guidare il volgo, e fece decretar la guerra, dove mostrò poi quella bravura, che a tutti è palese, guerra che finì colla sconfitta di Cheronea, città più famosa poi negli annali della filosofia per la nascita di Plutarco (p. 346), e che avrebbe terminato coll'esterminio totale di Atene, se men generoso stato fosse il suo vincitore Filippo, già ingentilito dalle arti, e dai costumi dei debellati nemici. Dopo essersi per qualche tempo lasciato trasportare da una indecente gioja per la riportata vittoria, punto in sul vivo da un paragone Omerico dell' Orator Demade prigioniero, che gli rinfacciò, che facesse il personaggio di Tersite, mentre quello di Agamennone rappresentar potea, sebben consigliato da altri a mostrar rigore contro Atene, proruppe in quelle memorabili parole „ Tolgan „ gli Dei, che da me si distrugga il teatro „ della gloria, io, che non mi affatico, se „ non se per conseguirla.

Mentre si preparava Atene a sostener un assedio, il destro Filippo gli offerì pace, ed alleanza. Gli Stati Generali della Grecia si adunarono a Corinto. Il Democratico Governo di Atene avea dovuto umiliarsi al Re Macedone; ma i fieri Aristocrati di Sparta rifiutarono d'in-

viar loro deputati alla dietà (p. 351), e magnanima parola risposero alle minaccie di Filippo. Non spirò dunque affatto colla rotta di Cheronea la libertà della Grecia, come asserisce Anacarsi presso il N. A., ed un' ombra ancora ne conservò sin sotto il dominio della Repubblica Romana. Spegnere le dissensioni, che dividevano i Greci mediante un consiglio permanente, che mantenesse pace tra tutti gli Stati della Grecia; vendicar gli oltraggi sofferti da' Persiani con portar la guerra negli Stati del gran Re, furono due moderate, vantaggiose, popolari proposizioni fatte da Filippo a quel consesso, ed unanimamente con applausi ricevute. Politico, guerriero, e vincitore, col comando di tutte le forze dei collegati più deboli di lui, Filippo giustamente si lusingava, che stabilita avrebbe saldamente la dominazion sua su tutta la Grecia, e distrutta lentamente l' autorità degli Stati, che entravano nella lega, cosa, che non potè venir fatta a chi la tentò in Germania ne' tempi posteriori, per essersi sempre il Corpo Germanico saputo conservar libero, bilanciando saviamente, prima cogli ajuti di Francia, e singolarmente del Richelieu, poscia colla forza di alcuni Dominj nati in suo seno, le forze della potenza preponderante.

Assegnato il contingente di truppe, che fornir dovea ciascuna Città Greca per una spedizione sì gloriosa, che in tutto componevano un esercito di dugentomila fanti, e di quindici mila cavalli, non compresi i soldati della Macedonia, e delle barbare nazioni a lei sottoposte, si ritirò Filippo ne' suoi Stati per prepararvisi, lasciando al figliuol suo il colorir sì fatto disegno, cioè a quell' Alessandro, che riempì poscia, come dice Anacarsi, la terra di ammirazione, e di lutto. Bello, e natûrale è il ritratto di quest' ultimo. Gli esercizj corporali, la gloria guerriera già conseguita a Cheronea, e 'l vanto, e la forza di aver domato quel corsiero feroce, ed il pregiarlo per sua bellezza tredici talenti (70,200 lire di Francia), l'eccessivo desiderio di dominare, e l'indomita sua alterigia non gli tolsero la brama insaziabile del sapere, il buon gusto nelle bell' arti, e il saper essere discepolo di Aristotile nella scuola di ogni virtù (p. 349). Bello è pure il paragone di lui con Filippo, che si chiude con dire, che il primo sembrava accorgersi non esser egli salito a tanta grandezza, se non se a forza di fatiche; il secondo, ch' era nato in

seno della grandezza *.

Compitosi da noi il ragionato estratto dell' opera famosa del Viaggio di Anacarsi, non diremo già coll' Autor dell' Anno Letterario, che tutti i capi in essa contenuti riguardanti la Religione, le Leggi, il Governo, i Costumi, gli usi, le Scienze, e le Arti, toltine alcuni pochi, sono tutti trattati in una maniera debole, superficiale, difettosa, senza mire, senza critica, senza filosofia **. Tanto meno ardirem noi chiamare, con questo inesorabile critico Giornalista, il Viaggio di Anacarsi un' Opera, lo scopo della quale è sbagliato, non ostante gli applausi, che ottenne al suo primo comparir alla luce; con soggiungere che lo straordinario incontro delle opere mediocri si è una delle più grandi ferite che ricever possa la sana Letteratura; e dichiarando in fine, che sebbene l' Opera supponga buon gusto, e co-

---

* *V. Histoire de Philippe par M. Olivier de Marseille, stampata nel 1740, citata e lodata dall' Ab. Barthélemy.*

** *Année Litteraire 1789 N.° 19 Lett. XI p. 226, e seg.*

gnizioni nell' Autore, promette troppo, non adempie abbastanza, e che, se eccessivamente ha piaciuto agli uomini di mondo, non ha corrisposto alla aspettazione de' Letterati. Tutto questo abbiam però voluto accennare, per mostrar, che vi ha tra' suoi nazionali medesimi, chi più severamente di noi ne recò sentenza; ed affinchè ci sia concesso il poter dire, che l' istruzione è vaga, confusa, a pezzi, difetto inseparabile dalla forma Romanzesca, e che per questo capo più vantaggiosa riesce, ed anche più dilettevole la Storia antica del Rollin, tenuta da' brillanti, del pari che dai dotti Francesi per un libro di Collegio.

L' artificio di pervertir l' ordine naturale, proprio di un Poema narrativo, non era adattabile alle materie, onde formar volle l' Ab. Barthélemy l' opera sua, materie di cui conveniva far Libri diversi, per esporle ordinatamente, Storie, Dissertazioni Critiche, Trattati Dottrinali. Si potrebbe fare un paragone tra il bel disordine difficilissmo dell' Ariosto, che alletta a leggere, e quello dell' A. N. facilissimo, e disgustoso a chiunque ha buon gusto, e legge senza impegno di dovere, o di voler trovar bello ciò che legge. Quanto a' confronti colla Storia mo-

derna, ed alle riflessioni, che dicesi l'Abate Barthélemy aver voluto lasciare alla perspicacia del leggitore, è da notarsi, che coloro, che sono capaci di farle da per se stessi non hanno mestieri di una forma Romanzesca in un libro critico, e dotto per essere invitati a leggerlo; quegli svogliati poi, che han bisogno di tal forma per essere solleticati, non hanno sicuramente nè dottrina, nè esperienza, nè forza di mente bastante per trovar da per se stessi sì fatte relazioni, e dedurne utili, ed istruttive conseguenze. Laonde si dovrà sempre riconoscere come un difetto sostanziale del Viaggio di Anacarsi l'essersi con quella forma tolto il modo l'Autore di contribuire alla istruzione morale, e politica, fine principalissimo della Storia.

Oltre alle Tavole Cronologiche ha corredato l'A. N. la sua Opera di Tavole accuratissime delle misure lineari, delle misure itinerarie, dei pesi, del valor delle monete di Atene; ed osserva assai a proposito nell'avviso premesso ad esse, che in materie di tal natura non si ottiene a forza di laboriose ricerche, se non se il diritto di confessar la propria ignoranza (p. 1). Bella è la Tavola degli uomini

famosi nelle scienze, e nelle Bell' Arti in Grecia dai più rimoti secoli sino, e per tutto il Regno di Alessandro, comunicata all' Autore dal Barone di Sainte Croix dell' Accademia di Belle Lettere. Un indice geografico delle Provincie, Isole, Città, Porti di mare, Fiumi, Montagne, Luoghi memorabili nominati nel Viaggio, con contrapporvi, per quanto è possibile, il nome moderno, sarebbe stata pure una Tavola di molto uso. In compenso di ciò esattissime Carte del sig. Barbiè du Bocage aggiunse all' Opera sua il sig. Abate Barthélemy, che in un colle stampe di diverse Piante, Vedute, e Medaglie formano un quinto Volume in questa edizione del Viaggio di Anacarsi.

Il lavoro geografico del sig. Barbiè du Bocage or mentovato (del quale è pure un' analisi critica, che precede le Carte) ha meritato un particolare Estratto dal dotto sig. De-Guignes nel Giornale degli Scienziati *, in cui lo chiama degno allievo, e seguace del rinomato sig. D' Anville. Trova il sig. De-Guignes l' analisi

---

* *Journal des Sçavans aoust* 1789 *p.* 550, *ediz. in* 4.°

del sig. Barbiè dettata con tanta precisione, che converrebbe copiarla per intero, e soggiunge quanto alle carte particolari, che sono desse lavorate per l'anno medesimo, in cui si suppone, che Anacarsi abbia percorse quelle contrade; e rappresentano lo stato della Grecia per que' tempi antichi con una esattezza, che non si ritrova comunemenre nelle carte destinate ad accompagnare le opere storiche, ed anche le relazioni de' viaggi. Conchiude il sig. De-Guignes, che sarebbe da desiderarsi, che il sig. Barbiè unisse in una carta sola della Grecia tutte quelle carte parziarie, per la composizion delle quali ha fatto egli ricerche prodigiose, e che non compaiono quando non si confrontano cogli autori della Antichità.

Del rimanente queste erudite ricerche intorno alla antica Geografia, oltre a tanti altri vantaggi, che arrecano, possono giovare eziandio grandemente agli studiosi delle cose fisiche, molti dei quali tengono immeritamente in picciol conto gli studj dell' Antichità, e della erudizione. Osserva a cagion di esempio il sig. Barbiè, che i fiumi dell' Asia Minore hanno menata tanta sabbia e belletta, che hanno fatto retrocedere in più luoghi il

mare. Il Meandro ha spinto avanti se tanta terra, che due isole, situate già all' entrata di un golfo profondo, si trovano al presente nella pianura; ed il Capo Trogilio presso Mileto da cui Strabone numera 1600 stadj sino al promontorio Sunnio nell' Attica, non si ritrova in distanza maggiore di 1480 in retta linea sulla carta del sig. Barbiè (p. XXXIX). Questa stessa osservazione è stata fatta nel Baltico dagli Svezzesi, e sulle coste di altri mari. Altrove peraltro veggonsi antichi edifizj mezzo sommersi, e le acque alzarsi, e guadagnar sulla Terra *. Queste osservazioni moderne confrontate colla faccia del Globo ne' tempi andati, quale ce la presentano i dotti Geografi versati nell' antica Geografia, potrebbono somministrar materia a curiose, ed anche utili speculazioni de' Naturalisti intorno alla Teoria della Terra.

Per ultimo degno è di considerazione, che tra i libri, di cui si serve il sig. Barbiè, fa egli pure uso di una Geografia in Greco vol-

---

* *V. Algarotti. Viaggi di Russsia Lettere al Marchese Scipione Maffei 19 febbrajo, e 24 aprile 1751 tom. V p. 172 e seg.*

gare scritta da Melezio Arcivescovo d' Atene, e stampata in Venezia nel 1728 (p. VI), il che dimostra, che una qualche Letteratura fiorisca per anco nella Grecia moderna. In questo Secolo, in cui con grande ardore si coltiva, e con ragione la Storia Letteraria, Storia molto più gloriosa e più vantaggiosa alla umanità, che non quella delle imprese di Guerra e di Politica sanguinaria, intorno a cui tanto si affaticavano i nostri maggiori, ed in cui già abbiamo, Storie della Letteratura de' Numidi, Storie della Letteratura Turchesca, sarebbe impresa degna di un valente Grecista dello Stato Veneto (che più d' ogni altro potrebbe averne i mezzi) lo stendere una Storia Letteraria della Grecia moderna, cominciando dalla presa di Costantinopoli, e proseguendola sino a' nostri giorni.

Rispetto alle altre stampe, che, oltre alle Carte geografiche, comprese sono in questo Atlante, come quelle, che rappresentano Platone nel Promontorio di Sunnio in mezzo ai suoi Discepoli, il prospetto di Delfo, i pezzi di architettura avrebbero molto più opportunamente potuto fregiare i principj de' Volumi, e de' Capi; e così le poche medaglie potevano

servir di vignette nel fine di essi. Le Carte geografiche, le piante di battaglie, di edifizj, di Teatri, sarebbe molto più comodo il ritrovarle a suo sito nei volumi, che il doverle cercare in un volume a parte. Persino le Lettere iniziali sono instruttive nelle edizioni fatte di alcune delle cose sue dal Marchese Maffei. L'edizione originale del Viaggio di Anacarsi, che è soltanto nitida, con situar a suo luogo tutti i succennati rami instruttivi, poteva riuscire magnifica. Così praticarono di fare oltre al precitato Maffei, il Doge Foscarini nella sua Storia della Letteratura Veneta; ed in Inghilterra Milord Orrery nella sua bella traduzione delle Lettere di Plinio il Giovane, Giovanni Ross nella sua edizione col comento Inglese delle Lettere famigliari di Cicerone, ed il Blackwell nelle Memorie della Corte di Augusto. Quando si credono necessarj i rami per istruzione, o per diletto del Lettore, devono trovarsi nel Libro stesso, ed il più che si può vicini alla materia che schiariscono, od illustrano, e non già in un libro a parte.

C. N.

LIBRI PIEMONTESI.

Delle opere de' medici, e de' cerusici che nacquero, o fiorirono prima del secolo XVI *negli stati della Real Casa di Savoia.* MONUMENTI *raccolti da Vincenzo* Malacarne *Saluzzese professore di cirugia* ec. (Torino) 1786 *nella stamperia reale.* In 4. di pag. in tutto 318. ALTRI MONUMENTI. *Ivi* 1789. Di pag. in tutto 168.

Faticosa costanza, paziente diligenza, docilità e gratitudine letteraria, sono per nostro avviso i più ragguardevoli pregi dell' opera che annunciamo; in grazia de' quali noi non entreremo ad esaminare se in essa veramente si trovino quelle imperfezioni, che alcuni dicono esservi, di ordine, di sobrietà, e di corrispondenza col titolo e col principal disegno del libro.

Per dare un' idea del *Vol. II* pubblicato in questi ultimi giorni di febbraio, e dedicato al sig. Brambilla cerusico imperiale, ci conviene parlare anche del *Vol. I* stampato nel 1786,

e dedicato a' collegii di medicina e di cirugía della regia università Torinese; il primo de' quali per mezzo del suo priore e reggente, segnato in qualità di revisore, ne palesò con particolare onorifica formola un *sommo aggradimento.*

Il sig. Brambilla aveva impreso a descrivere le scoperte fatte dagl' Italiani in medicina e chirurgia: e il sig. *Malacarne*, che ora è regio professore nell' università di Pavia, gli offerì la raccolta da lui fatta delle notizie relative agli scrittori ed alle opere mediche Piemontesi. Ma il Brambilla lo invitò a proseguirla e pubblicarla egli stesso. Adunque il sig. *Malacarne* propose di fare „ un' opera fondata sull' „ analisi delle produzioni dei medici, che sot- „ to il dominio dei Reali nostri Sovrani nac- „ quero, o fiorirono sotto gli auspicii loro „. Ma prima ei credette indispensabile far precedere ciò ch' egli chiamò *una specie di catalogo*, del quale ora discorriamo.

I professori e le opere mediche della *prima epoca* (*vol. I. pag. 265*) sono in tre *serie*; la prima, degli anteriori al secolo XIV; la seconda di quei del secolo XIV; la terza di quei del secolo XV. Divisione, come ognun

vede semplicissima e chiara, e che potrebbe star da sè con appagamento dei leggitori, senz'uopo di altre suddivisioni.

Il *vol. II* è similmente diviso in tre *serie*: ma esse dipendono dal regno di varii sovrani della real casa. La prima è delle opere dei medici e de' cerusici che fiorirono avanti a Bonifacio: la seconda comincia da Bonifacio, e finisce con Odoardo: la terza comprende i tempi di Aimone, e di Amedeo VI: per conseguenza le tre serie del *vol. II* sono un supplemento alle sole due prime del *vol. I.* Nel secondo si correggono gli errori o di congettura o di fatto ch'erano sfuggiti nel primo: e in questa parte dobbiamo avvertire, che il sig. *Malacarne* ben lungi da disgradire o dissimulare i suggerimenti fattigli da' suoi amici, egli in certo modo ne fa più festiva pompa, che non suol fare delle scoperte sue proprie.

E' anche da notare che il sig. *Malacarne* include nel suo disegno non solamente quei professori che per nascita o domicilio furono veri sudditi di Savoia, ma eziandio gli Alessandrini, i Bobbiesi, i Novaresi, i Tortonesi, quelli del Monferrato, di Saluzzo, e di altri

luoghi anche prima che passassero sotto il dominio della real casa.

Egli reca primieramente diciassette inscrizioni Romane, già note, di varia età, nelle qnali si fa memoria di Esculapio, d'Igia, di Chirone, di medici Torinesi, e Pollentini, di seplasiari, e di bagni pubblici. Passa poi alla *serie* de' medici e cerusici, e tra essi comprende anche gli speziali ed i barbieri, anzi (*II* 22) anche un maniscalco privilegiato dagli statuti di Pinerolo. Nel primo sforzo di cercare i monumenti, appena è possibile il distinguer quei tali che scrissero alcun libro o di osservazioni o di teorie, da quegli altri che si contentarono di esercitare in pratica la medicina e la cirugia. I primi son quelli che soli propriamente possono rappresentar gli studii ed i progressi che si fecero in tali facoltà. Ma come sempre si spera di scoprire più di quello che si è trovato, così il sig. *Malacarne* pone anche in registro i secondi, benchè di essi per ora non altro si sappia, fuorchè la nuda notizia del nome, della patria, e della professione. Di questa seconda classe sono appunto i più antichi medici finora da lui conosciuti; vale a dire *maestro Alberigo da santo*

Stefano vivente nel 1090 in Ferrania; e *maestro Guglielmo* vivente nel 1111 in Ceva; i quali si trovano sottoscritti per testimonii ad atti pubblici di tali anni. E poichè tra questi professori egli ha annoverati coloro ch' erano a servizio della corte, noi crediamo fare a lui cosa grata offerendogli alcune poche notizie prese da fonti egualmente sicuri come quelli ch' ei cita nel *vol. II pag. 62*, ed altrove.

Magistro Iohanne de Mauriena phisico, indicato all' anno 1294 (*ivi* p. 75) si vede aver continuato anche nel secolo seguente; poichè mentre Margherita di Savoia rimasta vedova di Gioanni marchese di Monferrato, si trovava nel suo castello di Ciriè, tra aprile e luglio 1305, Amedeo V suo padre a lei mandò *magistrum iohannem de Morianna fixicum*; ed è notabile che lo mandò scortato da quindici uomini a cavallo armati, forse perchè lo strazio (*I. 26*) che in Civasso poc' anzi erasi fatto di Manuele da Vercelli fisico spaventava i medici da comparir nelle terre del Monferrato. Egli inoltre, precisamente dai 7 di novembre 1310 fino ai 19 di luglio 1311 fu a servigio della marchesa Catterina, di Gioannetta, di Beatrice, e di Pètronilla figliuole di Amedeo V.

L'onor di servire alle medesime principesse, e nel medesimo tempo, toccò anche a *magistro bartholomeo et eius filio silorgicis*, ed a *magistro sansone iudeo sirurgico*. Ed esso maestro *bertholomeo cilurgico* risanò la sopraddetta marchesa Catterina da un postema nel capo, ed ebbe 60 soldi Viennesi per i medicamenti provveduti *de mandato magistri petri*, il qual ci sembra il *M. Pietro da Vercelli* citato a *pag.* 75. A servigio di Amedeo VI sappiamo essere stati *Magistro Bonifacio de augusta phissico et silorgico*, nominato un' altra volta *magistro Bonifacio silorgico domini*: che se egli fu lo stesso *M. Bonifacio Boncastalis*, indicato (*II.* 101) dal sig. *Malacarne*, si viene dalla nostra notizia a saperne anche la patria. Egli in aprile 1355 ebbe dal Sovrano due donativi in danaro, cioè dieci fiorini di piccol peso, e cinque fiorini di buon peso. Anche a *magistro palmerio phisico* nominato all'anno 1342, troviamo con lettera dei 17 di gennaio 1355 assegnata l'annualità di 25 fiorini di buon peso; onde si conchiude ch' egli seppe alla corte di Amedeo VI conciliarsi non minor favore che s'avea meritata a quella di Aimone. Sappiamo inoltre che il conte Pietro

aveva a suo servizio il maestro Iacopo fisico, poichè mandollo dopo agosto 1264 a visitar l'abate di Susa *dum idem abbas infirmaretur*. E il medesimo sovrano dopo agosto 1267 mandò Aimone di Boza, nominato nel suo testamento, a Chieri *pro querendo magistro rolandino fisico, quando idem dominus infirmabatur*. Che se per essere descritti nel catalogo del sig. *Malacarne* basta agli antichi fisici l'esser nominati per tali, e l'aver vissuto nelle nostre contrade, noi non solamente abbiamo certezza che ci abitò addì 26 di maggio 1382 *domino marchione de bozulis fissici doctoris de papia* considerato per Vogherese dai signori Buonamici, e *Malacarne* (II. 129) ma abbiamo anche osservato *maestro Bartolommeo Bauduyno fisico* addì 4 di aprile 1337; *domino magistro Bertramo de Monte viridi fisico* addì 8 di marzo e 25 di settembre 1371; anzi abbiam notato vivente nel 1274 nella città d'Aosta *magistro Guillielmo silorgico*; ed altri altrove. Ma troppo alieno dall'instituto de' nostri fogli sarebbe il prolungarne la lista.

Nella prima classe, cioè in quella degli scrittori, il più antico è *Guglielmo Boier* di Nizza presso il Varo, le opere del quale si riferiscono (I. 24) secondo il catalogo del

vescovo Chiesa, il qual ne assegnò l'età al 1300. E in questa classe può fors' anco annoverarsi *Domenico Martiano de Sospitello* medico della duchessa di Savoia, per le sue annotazioni al Silvatico stampate nel 1478, e indicate nella biblioteca dell'Haller. Alle notizie date del Macaneo (I. 223) noi vogliamo aggiungere 17 sue satire latine inedite, delle quali la X è diretta *ad magnificum consiliarium et medicum ducalem dominum Petrum Bairum*; la XIV *ad Roscium medicum Franciscum Cassanum.* A quelle di Sinforiano Champier che (I. 237) si dice essere stato cavaliere aurato, non sappiamo se meriti d'essere aggiunto ciò che nelle *notizie di medici cavalieri* stampate in Lucca si legge al num. XXIV, cioè ch'ei fu cavaliere di san Giorgio. Noi non abbiamo veduto il libro del Champier intitolato *nef des princes*, e però non possiam dire se da essa veramente risulti ch'ei fosse nato *à Saint Saphorin le chateau dans le Lyonnois*, come si legge nel Niceron XXXII. 239. Ma il sig. *Malacarne* mostra (I. 238) d'aver fondamento per asserire che la patria sua fosse una terra di tal nome nel Genevese.

Il sig. *Malacarne* parla anche delle pesti-

lanze che afflissero le nostre contrade, e degli ospedali fondati a beneficio de' poveri infermi: indicando (II. 9) che il più antico a lui noto fu fondato nel 1179 dal marchese Arrigo nel territorio di Croceferrea in una regione detta Fornello, probabilmente, come a noi pare, dove ora è l'abazia di tal nome. Noi in vero ne conosciamo alcuni più antichi: e indicheremo per maniera di esempio quello di Oulx, il quale siccome in carte del 1201 e 1207 si chiama espressamente *domus infirmorum*, ed anche *infirmaria*, così in carta del 1090 si chiamava *hospitio pauperum*. Che se tra questi spedali si debbon numerare quelli dell'Ordine Gerosolimitano, come ha giustamente fatto il sig. *Malacarne*, indicando (II. 10) quello d'Acqui all'anno 1186, quello d Ceva al 1214 *, ed altri altrove; noi credi mo potersene trovare di molto più antica data; bastandoci d'indicare per maniera d'esempio quello di Asti di cui parla una bolla del

* *Le note cronologiche della carta di Ceva riferite dal sig.* Malacarne *sono* sabbato IV exeunte aprili 1214. *Noi dubitiamo di qualche error tipografico; poichè nel 1214 addì 27 di aprile non era sabbato.*

1113 del papa Pasquale II diretta a Gerardo institutore dell' Ordine,

Inoltre il sig. *Malacarne* indica le fondazioni e traslazioni delle scuole pubbliche, trattando particolarmente dello studio antico di Vercelli. Dà l'estratto di vari libri, come per esempio di quei di Gioanni da Carbondala, (I. 4, II. 64.) di Pantaleon da Confienza, di Iacopo Piemontese: nota i decreti di Savoia dove si tratta de' fisici e cerusici; gli statuti di Asti, da' quali trascrive un bel diploma imperiale del 1310 a favore di quel collegio de' medici: nè tralascia di aggiungere diverse osservazioni tipografiche e bibliografiche sopra molte opere stampate e manoscritte; quantunque almeno in apparenza non abbiano alcuna relazione con la medicina e chirurgia.

Quanto sia poi accurata la diligenza del sig. *Malacarne* nelle cose appartenenti alla pratica della sua professione, si può giudicare dalla minutissima descrizione (II. 88) di una malattia da lui medesimo sofferta in novembre 1788. E quanto sia fervorosa la sua applicazione, si pruova non solamente dai molti libri che ha già scritto, ma anche da quelli che ci lascia sperare: i *trattenimenti storici*

sopra Saluzzo sua patria: nuove *lezioni accademiche* sopra Acqui (II. 14. 70) ed altri.

Per le cose da noi discorse finora, ben si comprende la moltiplice varietà dei materiali raccolti in quest' opera dal sig. *Malacarne* coraggioso e fedele osservatore: i quali assoggettati poi a suo tempo a sagaci ed esatte riflessioni istoriche sopra i progressi della medicina e chirurgia negli stati della real casa di Savoia, produrranno finalmente, come vogliam lusingarci, un breve ma dotto e solido componimento per cui l'autore di bel nuovo si renderà oggetto agli applausi dei letterati.

Osservazioni di Francesco Toggia Regio Professore di veterinaria, e membro di varie Accademie sulle varie spezie di crusca, e sul fegato d'antimonio nello stato sì sano, che morboso degli animali. Vercelli 1790 in 8.° di pag. 132. Dalle stampe di Giuseppe Panialis.

L'opera del sig. Toggia, che qui annunciamo è divisa in tre parti. Nella prima si tratta dei buoni, e dei cattivi effetti delle varie spezie di crusca impiegata come alimento, o come medicamento degli animali. Nella seconda

si espongono le qualità nocevoli del *crocus metallorum*, o sia *fegato d' antimonio* dato ai cavalli, ed ai buoi, come rimedio preservativo, o curativo, ed i grandi vantaggi, che ne vengono dall' uso dell' *antimonio crudo*. Nella terza si ha la storia, e cura della costituzione verminosa, ed epizootica manifestatasi nel pollame in diverse provincie di questi Stati nel principio di settembre 1789.

Il quesito proposto dalla Reale Società di medicina di Parigi con programma delli 26 agosto 1788 ha mosso il sig. Toggia a scrivere in risposta il primo degli accennati opuscol. - *Determinare con una serie di osservazioni i buoni, ed i cattivi effetti*, sono le parole del programma, *delle varie specie di crusca impiegata come alimento, o come medicamento nella medicina degli animali.* Per aprirsi dunque la strada a trattare quest' argomento distingue dapprima il N. A. i varj generi di crusca di formento, cioè di segala, di meliga, di miglio, di fave, di ceci, di riso, di lino, di noci, di ravizzoni ec., e quindi prende ad esporre le qualità buone, e nocive, e gli usi, a cui queste differenti specie di crusca possono venire utilmente adoperate.

La crusca di formento, di cui suol fari grandissimo uso, è dannosa al dire del sigmr *Toggia* nella maggior parte delle circostanze, e questo suo pensiero è appoggiato all'analsi, ed alle osservazioni fatte intorno alla cruscadal celebre sig. *Parmentier.* Da quest'analisi, sono parole del nostro Autore, risulta 1.° che la crusca spogliata affatto di farina non contène che una sostanza glutinosa, o animale del grano, la quale non è di alcun sostentamento: 2.° che sottomessa alla distillazione in una storta somministra una quantità di alcali volatile, e di olio non dissimile nell'odore a quello di corno di cervo: 3.° che pestata per qualche tempo in un mortajo acquista un odore, che si approssima a quello delle mandorle rancide: 4.° che per poco, che sia umettata soffre immantinente un cangiamento, e sottoposta ad un calore mediocre passa in 24 ore allo stato di putrefazione: 5.° che un pezzo di carne di vitello messo per esperienza nell'acqua non si corrompe colla stessa facilità della crusca: 6.° che la sua decozione in vece d'inacidire come tutte quelle de' farinacei, acquista piuttosto un carattere putrido: 7.° che le altre crusche, come per esempio quella di segala,

di meliga ec. non si corrompono così facilmente come quella di formento.

In alcune infermità peraltro la crusca di formento si adopera con felice successo o da se sola, o mescolata, e corretta da altre sostanze; ma egli è necessario avvertire, che l' uso ne sia moderato, poichè l' eccesso produce diarree, timpanitidi, debolezze, dolori di ventre.

La crusca di segala è migliore di quella di formento, poichè non si corrompe così facilmente, contuttociò quando si somministri agli animali come unico alimento, loro cagiona debolezza, e flusso di ventre. L' acqua ben carica di farina, di crusca di segala, o di fromento è ottimo rimedio per tutte quelle malattie, le quali procedono da vizio del sangue: e così nelle *febbri biliose*, o *putride*, e nell' *ematuria*, o *pisciasangue*. In alcune razze si usa nel tempo delle monte di dare ad ogni stallone mattino, e sera un coppo di crusca ben bagnata non tanto per mantenergli il corpo libero, quanto con quel poco di farina, che vi è aderente rendergli il sangue meno acre: e così pure finite le monte si costuma per lo stesso fine di mettere gli stalloni in purga, dando loro a digiuno per otto, o dieci giorni

consecutivi la crusca con sei oncie di miele, ed un' oncia di nitro, o di cremore di tartaro.

La crusca di fave poi, di miglio, di meliga, di formentone piace ai cavalli, alle galline, ai porci, e data principalmente ai primi di questi animali, allorquando sono dalla troppa fatica estenuati prontamente gl' ingrassa.

La spoglia del riso comunemente chiamata *Pulla* data con moderazione agli animali, e bagnata notabilmente con acqua saturata di sal marino è ottimo alimento, ma allorchè se ne fa un eccessivo uso, cagiona assai facilmente indigestioni, timpanitidi, e coliche mortali.

La crusca di noci, o di lino detta volgarmente *panello* è, a dire del N. A. da annoverarsi tra le migliori. Il *panello* di noci è, giusta il pensiere di lui, a cagione dell' olio empireumatico, che in se contiene, un ottimo *antelmintico*, ed accresce il latte alle vacche, ma quando se ne faccia un uso soverchio rende il sangue troppo acre, e produce malattie inflammatorie, e particolarmente dolori di ventre. Il *panello* di lino poi è rimedio utilissimo in molte malattie, e soprattutto nelle tossi spasmodiche, nelle coliche, e nelle affezioni verminose. Il *panello* di *ravone* chiamato comu-

nemente *ravizzone* non dee darsi agli animali, se non con somma moderazione, e mescolato con farina, onde correggerne in parte le cattive qualità.

Delle cose sinquì esposte il sig. *Toggia* deduce i seguenti corollarj, nel riferire i quali noi ci serviremo delle stesse sue parole.

1.° „ Che le crusche accennate spogliate affatto della loro parte farinosa, ed oleosa non possono essere di alcun alimento. „

2.° „ Che la nutrizione sarà sempre in ragione diretta delle particelle farinose, ed oleose, che saranno unite alla crusca. „

3.° „ Che i buoni effetti, che si possono ricavare dall' uso di alcune specie di crusca in alcune date malattie si debbono ripetere dagli stessi principj farinosi, ed oleosi.

4.° „ Che i cattivi effetti, che ne derivano dall' uso della crusca di formento, di segala, di meliga, e di riso nelle malattie, si debbono ripetere dai principj glutinosi, e putridi, ne' quali si risolvono le surriferite crusche per mezzo della fermentazione nel corpo vivente.

5.° „ Che i mezzi, con cui si possono in qualche maniera prevenire i cattivi effetti, saranno soltanto quelli, che sono atti a correg-

gerne la viscidità, ed impedirne la putrefazione per qualche tempo.

6.° „ Che l'intempestivo, ed abbondante uso de' *pannelli* non è altrimenti dannoso che quello delle enunciate crusche, e che i mezzi di correggere la loro qualità alcalescente consistono nei soli farinacci. „

Tutta questa dottrina è appoggiata a sei osservazioni fatte dall' A., e da esso minutamente, e con lodevole chiarezza riferite.

Veniamo ora al secondo degli accennati opuscoli, al *saggio* cioè *d' osservazioni sul fegato d' antimonio nello stato sì sano, che morboso degl' animali*, il quale è diviso in due sezioni. Appellasi, dice il sig. *Toggia*, *fegato d' antimonio*, dai Francesi *le sefran des metaux*, e dai Latini *crocus metallorum* una sostanza opaca, e bruna semivetrificata, composta di zolfo, e di regolo d' antimonio spogliato in parte del suo flogisto, la quale ha la proprietà di dissolversi negl' acidi specialmente vegetali. Riferisce in appresso le diverse opinioni de' veterinarj intorno *al fegato d' antimonio* adoperato come rimedio preservativo, e come curativo, e dopo di averne combattute alcune, conchiude, che dato come preservativo agli ani-

mali giovani, o ardenti, è capace qualche volta di alterare i loro umori, e di determinarli con maggior impeto a questa, od a quell'altra parte del lor corpo, e produrre molte malattie, come affezioni pulmoniche, flussioni agli occhi, gonfiamenti edematosi ec., e che considerato il *fegato d' antimonio* come curativo non produce in tutte le malattie que' buoni effetti, che molti maniscalchi si promettono.

Nella seconda sezione prende il sig. *Toggia* ad esaminare gli effetti dell' *antimonio crudo*. Chiamasi, dic' egli, *antimonio* un minerale di color metallico, brillante, e piombino, le cui masse totali non hanno alcuna forma regolare, ma sono composte di aghi fragili, distesi lungitudinalmente gli uni sopra gli altri. Espone quindi come nella precedente sezione le diverse opinioni de' veterinarj intorno a questo rimedio, e venendo dopo ad esporre la propria egli dice, che l' *antimonio* si adopera con felice successo nel male del verme, nelle malattie, dove la linfa pecca per troppa spessezza, e viscidità, nella rogna, negli erpeti massime crostacei, ne' gonfiamenti edematosi delle estremità, purchè siano recenti, nei crepacci, e in altre ulcere delle gambe, nelle

tossi umide, ne' tumori freddi linfatici, ne' gonfiamenti indolenti, duri, e recenti, delle nocche, delle ghiandole linfatiche, del canale, delle parotidi, delle inguinali ec.

A queste due sezioni tien dietro il ragguaglio di tredici osservazioni fatte dall' Autore, da cui viene confermata la sua dottrina.

ANNUNZJ.

A discourse delivered etc. Discorso indirizzato agli allievi dell' Accademia Reale di pittura all' occasione della distribuzione dei premi ai 10 *dicembre* 1788 *fatta dal Presidente di detta Accademia. Londra* 1789 *presso Cadell* in 4.° di pag. *26.* L' Autore di questo discorso è il sig. Cavaliere *Reynolds* già conosciuto per altre opere consimili composte, e recitate per l' instituzione de' giovani allievi di quell' Accademia. Egli nell' onorare la memoria del celebre *Gainsborough* prende occasione di dare precetti ed esempj utili nella carriera delle arti, ed espone la maniera di questo valente artista.

Jobi antiquissimi carminis hebraici natura,

atque virtutes. Scripsit Carolus David Ilgen AA. LL. M. Lipsiae apud Fleischer 1789 in 8.° di pag. 224.

The history etc. Storia degli effetti della religione sul genere umano tanto nelle nazioni antiche, e moderne, come nelle barbare, e civili, di Eduardo Ryan Londra presso Kivington 1789 in 8.°

Joan. Henr. Heinrichs Hannoveranus semin. phil. sod. et inst. histor. reg. Gotting. ass. Commentatio de luxu num, et quatenus secundum religionis christianae praecepta licitus sit, an illicitus? Gottingae 1789.

Collection universelle des mémoires particuliers relatifs à l'histoire de France tome 54. *Paris* 1789 *rue et hôtel Serpente.*

Questo volume comprende il quinto, e sesto libro delle memorie del Presidente *de Thou*, quelli di Matteo *de Merle* Barone *de Salaças en Vivarais*, e quelli di Giovanni Choisnin, Segretario di *Montluc* Vescovo di Valenza.

Ueber die besten mittel die studiresucht etc. Della miglior maniera di por argine alla mania di studiare di coloro, che non hanno disposizione allo studio, del sig. Boettiger. Lipsia 1789 in 8.° di pag. 103.

L' Autore dopo d'avere considerata in ogni verso la moltitudine di coloro, che s' avviano agli studj, sia riguardo ai parenti, sia riguardo ai maestri pensa, che non si debba cambiare lo stato delle cose. I maestri, dic' egli, che sono già in uno stato ristretto riguardo alla loro sussistenza, non vorranno restringersi maggiormente coll' essere più riservati nella scelta degli allievi. I parenti sono per lo più imbevuti di pregiudizj, e troppo ciechi in ciò, che riguarda i loro figliuoli, epperò non possiamo riferirci al loro giudizio. Si attende dunque la riforma del governo, il quale rivolgendo le mire a tutti gli studj in generale, ed introducendo un ben regolato sistema, determini il numero degli studenti, come in molti paesi è stabilito il numero de' predicatori, e dei candidati, e faccia in maniera, che diversa sia l'educazione del militare, dell' artigiano, del giurista, e di quelli, che si propongono di diventare dotti per professione.

Aug. Matthaei observationes criticae in tragicos, Homerum, Apollonium, Pindarum etc. Gottingae apud Sanderhoek, et Ruprecht 1789 in 8.° di pag. 44.

Nell' Università di Gottinga sonovi talvolta

allievi, che nel finire la carriera de' loro studj possono occupare luogo distinto tra i dotti. Uno di questi è il sig. Mattia figliuolo di un celebre Professore della medesima Università, il quale già ottenne un premio dell' Accademia di Gottinga, ed ora dà nuovo saggio de' suoi talenti, e della sua erudizione con queste osservazioni sui Greci Autori, nelle quali con sagace critica va rettificando alcuni testi, che sembrano alterati.

The Indian vocabulary etc. Vocabolario Indiano. Londra 1789 presso Stock di pag. 136.

Questo è un catalogo di parole Persiane, e Indiane, che s' incontrano soventi negli scritti concernenti le Indie Orientali, e vi si aggiunge la spiegazione.

Scriptura Sacra contra incredulos propugnata, etc. a Laurentio Veith: pars prima: 1789. Augustae Vindelicorum apud fratres Weith in 8.°

Bibliotheca Augustana complectens notitias varias de vita, et scriptis eruditorum, quos Augusta Vindelica orbi litterato vel dedit, vel aluit, etc.: opera Francisci Antonii Veith: Augustae Vindelicorum apud fratres Weith: 6. vol. 1785-1790. In 8.°

Italien und Deutschland in rucksicht auf

sitten, etc., o sia l' Italia, e l' Allemagna considerate rispetto a' costumi, alle usanze, alla letteratura, ed alle arti: opera pubblicata da' signori Moritz professore di teoria delle belle arti a Berlino, ed Hirt letterato Romano. Prima distribuzione: Berlino 1790. In 8.° grande di sei fogli con figure.

Pe' dotti Italiani, che apprezzano, com' è dovere, la letteratura Tedesca, debbe essere preziosa la notizia di questo, diremmo quasi, giornale quì annunziato, in cui verranno amichevolmente paragonate l' Allemagna, e l' Italia per oggetti di gloria ad ambe comune. Desideriamo vivamente d' aver l' opera fra le mani per darne a' nostri leggitori più minuta contezza: intanto annunziamo, che questa prima distribuzione è composta di quattro articoli; de' quali il terzo del signor Moritz contiene la descrizione della piccola repubblica di S. Marino, e gli altri tre, che sono del sig. Hirt, appartengono alla storia delle belle arti: il primo è la vita di Germano Gioanni Drouajs Parigino giovane pittore morto a Roma nell' età di venticinque anni: il secondo Osservazioni storiche, e architettoniche sopra le chiese de' Cristiani: il terzo Riflessioni sopra alcune pitture a fresco

di una Cappella del palazzo Vaticano.

Elementa architecturae civilis, etc. Henrici Aldrich S. T. P. etc. Oxford 1789 a spese dell' Università; bellissima edizione adorna di cinquantadue intagli, e del ritratto dell' Autore. Celebre questi per la parte, che ebbe ne' torbidi dell' Università d' Oxford nel regno di Giacomo II morì nel 1710. Quest' opera scritta in latino è preceduta da una dotta introduzione d' altro Aldrich nipote del primo, e vi si è aggiunta la traduzione inglese.

Von papier, etc., o sia trattato della carta, della maniera di scrivere avanti, che quella fosse inventata, e de' materiali, che in vece si adoperavano : di Giorgio Federico Wehrs. Halle 1789 *presso Gebaver* : in 8.° di pag. 790 circa.

In questo libro si tratta non solamente di quanto serviva per iscrivere agli antichi, de' loro libri, e biblioteche, ma eziandio della carta considerata al giorno d' oggi come un capo di commercio, e come un soggetto d' intricata manifattura; inoltre della pergamena, dell' inchiostro, delle pitture sui libri, ec. In somma l' opera può interessare chi ama la storia, l' antichità, le arti, la diplomatica, l' economia pubblica, e il commercio.

Mémoires, et négociations secrettes de M de Rusdorf Conseiller d' Etat de S. M. Frédéric Roi de Bohéme, Electeur Palatin, pour servir à l' histoire de la guerre de trente ans, rédigés par Ern. Guillaume Culm, Conseiller, et Bibliothécaire de S. A. S. Landgrave de Hesse-Cassel. Leipzig 1789 *chez Weygand* in 8.° di pag. 812.

Rusdorf fu Ministro del suo Re in Inghilterra: il primo volume quì annunziato di una collezione importante per la storia di Germania nel secolo scorso contiene moltissime lettere, e altre memorie, le quali giovano principalmente ad illustrare l' epoca del 1624, e 1625.

An ecclesiastical history of Scotland, etc., o sia storia ecclesiastica del Regno di Scozia dalla promulgazione del Vangelo in quel paese sino al dì d' oggi; con riflessioni sopra gli avvenimenti più importanti, che riguardano quel Regno: di Gioanni Schinner ec. Londra presso Evans 1789: 2 vol. in 8.°

Lo spirito di verità scevro d' ogni passione, che desideriamo in qualunque siasi scrittore, negli storici ecclesiastici è poi sommamente necessario, ma per mala ventura rarissimo;

veggendosi per lo più esser questi condotti da studio di parte, e intenti ad innalzare sulle rovine dell'altra quella, cui essi sono (per qualsivoglia ragione) addetti. I pregj, che ha questa Storia Ecclesiastica di Scozia, sono appunto da tale essenzialissimo vizio oscurati. L'A. vuole, opprimendo la setta de' *Presbiteriani*, esaltare gli *Episcopali*; onde è, che un critico ecclesiastico potrebbe con fondamento accingersi ad esaminare, se puri affatto sieno i fonti, cui attinse il signore Schinner: impresa questa, che di vantaggio insieme, e di diletto può riuscire per le frequenti rivoluzioni, alle quali per motivi semplicemente di religione fu soggetto il politico sistema di quel Regno singolarmente negli ultimi tempi.

A view of the Reign, etc. ossia *Storia del Regno di Federico II Re di Prussia*; *con un parallelo tra questo Principe, e Filippo II Re di Macedonia*: di *G. Gillies*: *Londra* 1789 in 8.° di pag. 503.

Il signor Gillies già conosciuto sì favorevolmente per la sua storia della Grecia, di cui si desidera la continuazione, ha corredato quest' altra elegante opera di molte pregevoli osservazioni politiche: fra queste merita singolare

riguardo quanto propone intorno a' governi dispotici, o assoluti, e in ispecie intorno a quel di Prussia. Chi ama Federico II troverà probabilmente, che il signor Gillies per far con quello un paragone più uguale, avrebbe dovuto scegliere un personaggio più illustre di Filippo II di Macedonia. Chi lo crederebbe? il sig. Gillies, che è Inglese (e tanto basta per dire uomo niente meno che adoratore de' Franzesi), e de' migliori scrittori della sua lingua, viene da suoi compatriotti accusato di aver in quest' opera fatto frequente abuso di Gallicismi. Quale scusa non è questa per gli Italiani, i quali quasi vergognosi della gloria loro originale, sprezzano oggimai le maniere, che non vengono di Francia?

Leçons métaphysiques a un mylord incrédule sur l'existence, et la nature de Dieu; par Dom Aubry, Prieur Benedictin: Paris chez Belin, Laurens-Cregonnier, et Desenne 1790. In 12 piccolo di pag. 42.

Ordine, esattezza, chiarezza, e precisione sono le pregevoli qualità di quest' operetta, cui l'autore promette di mandar dietro un più copioso trattato.

Ana, ou collection de bons mots, contes, pensées détachées, traits d'histoire, et anecdotes des hommes celèbres, recueillis depuis la renaissance des lettres jusqu'à nos jours; suivis d'un choix de propos joyeux, mots plaisants, reparties fines, et contes à rire, tirés de différens recueils. Paris. L'opera sarà formata di dodici, o quattordici volumi in 8.° di pag. 500 circa caduno. La medesima ha da essere divisa in due parti; e nella prima si comprenderanno *Furetériana*: *Poggiana*: *Ménagiana*: *Vigneul Marvilliana*: *Carpentériana*: *Chévrèana*: *Huetiana*: *S. Evremoniana*: *Ségraisiana*: *Boléana*: *Iantolliana*: *Sévigniana*: *Anorymiana*: *Arlequiniana.* Nella seconda parte *Pensées ingénieuses des anciens, et des modernes* del P. Bouchours: *Bons mots des Orientaux* del Galland: *Apophthegmes des anciens* di Perrot d'Ablancourt: *Mélange amusant de saillies d'esprit, et de traits historiques les plus frappans* di Le Sage: *Réflexions sur les grands hommes morts en plaisantant*: *Esprit, saillies, et singularités du P. Castel*: *Choix de bons mots*: *Passetemps agréable*: *Des bons mots, et des bons contes* del Cailléres.

ACCADEMIE.

La Società Reale delle scienze e delle arti stabilita al Capo Francese (nell'isola di S. Domingo, ossia Ispaniola), nella sua adunanza de' 17 agosto 1789 ha proposto diversi quesiti che sono quasi tutti di argomento locale: onde ci restringeremo a far menzione di quelli soltanto che possono maggiormente eccitare le dotte curiosità de' nostri leggitori. Premio medaglia d' oro. Indirizzo M. Arthaud segretario delle società.

Pel 1790. Elogio di Cristoforo Colombo.

Qual è il grado di macerazione che conviene all' indaco per ottenerne la maggior quantità e la miglior qualità di fecola? Se dipenda dal coltivatore di fare dell' indaco azzurro a color di rame, e quali siano le cagioni che possono variarne la qualità? Allor quando la fermentazione è troppo inoltrata, si può egli colla sola battitura ricondurla al grado convenevole senza nuocere alla quantità, o alla qualità dell' indaco: se la soppressa danneggi la qualità dell' indaco, e se rechi profitto al fabbricante, o al tintore.

Pel 1791. Quante spezie vi sono di rogna? La rogna *animata* d' Affrica, e d' America, è ella la stessa con quella d' Europa? quali sono i segni distintivi di ciascuna spezie, e quali le cure che le convengono?

Qual è la maniera d' agire delle mosche cantaridi? quali i loro effetti sui liquidi e sui solidi del corpo, e particolarmente su' nervi? quali le malattie, e soprattutto le febbri, in cui può essere utile la loro applicazione? quali i sintomi indicanti? quali i segni favorevoli o perniziosi, che i vescicanti possono fornire? se vi sieno febbri in cui riescano utili, ed altre in cui perniziosi.

Nell' adunanza pubblica tenutasi dall' accademia di Berlino a' 28 gennaio di quest' anno, oltre parecchie altre letture, si è fatta quella d' un discorso del conte di Hertzberg, sopra l' utilità delle pubbliche assemblee accademiche, per eccitare ed animare il genio nazionale.

Lo stesso ministro e curatore dell' accademia ha ennunziato, che tra gli elogi di Federico II, che hanno concorso al premio proposto, niuno lo ha ottenuto: aggiungendo che egli pubblicherebbe sopra questo argomento un nuovo programma.

Si aspettano pur anche dall' accademia le risposte al quesito, che ha per oggetto la scoperta di nuove materie da sostituirsi alla corteccia di quercie nelle concie de' cuoi.

Dissertazione del sig. Klein, per provare che uno de' principali doveri del cittadino è di concorrere a' progressi dell' onor nazionale.

Altra del sig. Borelli sopra l' origine, i fondamenti, e i progressi dell' ordine sociale.

NOVELLE LETTERARIE.

Fin dall' anno scorso il sig. *Gorey* medico dello spedal militare di *Neufbrisack* ha fatto conoscere un nuovo stromento destinato a ristabilire la respirazione de' sommersi, de' soffocati, e generalmente de' colpiti da asfissia. Questa invenzione è stata ora compitamente descritta dal sig. *Rouland* professore e dimostratore di fisica sperimentale nell' università di Parigi, presso del quale (*hôtel Mouy rue dauphine n. II*) potrà chiunque provvedersi di tale stromento. Noi diremo in breve qual ne sia la novità, ed il vantaggio. Credesi che in tutte le specie d' asfissia la cagione immediata della

morte dipenda dall'impedimento della respirazione, la quale consiste nell'espulsione dell'aria contenuta ne' polmoni, e resa inetta a questa funzione vitale, e nell'introduzione ne' polmoni di nuova aria sufficientemente pura. Ciò posto si vede che il metodo più imperfetto pel ravvivamento de' sommersi, od altri somiglianti, è quello di soffiare colla bocca, perchè s'introduce in tal modo l'aria già viziata pel soggiorno ne' polmoni, epperciò pochissimo propria a nuova respirazione. Si vede inoltre che cogli altri metodi finora immaginati per soffiare aria respirabile ne' polmoni, non si otteneva immediatamente che un solo degli effetti della respirazione, e non l'altro, cioè quello di estrarre l'aria impura in essi contenuta, e a ciò appunto provvede il nuovo soffietto diviso in due, uno de' quali estrae l'aria de' polmoni, e l'altro introduce quella dell'atmosfera, o meglio ancora la deflogisticata, se si abbia in pronto. Senza nulla scemare della lode che può esser dovuta a' sig. *Gorey*, e *Rouland* per l'invenzione, e la propagazione di questo nuovo soffietto, dobbiamo però avvertire che fin dal 1788 Edoardo *Gvodwin* medico Inglese ne propose uno per lo meno

consimile espressamente diretto allo stesso fine in un libro, che non abbiamo veduto originalmente, e che ha per titolo *The connexion of life with respiration* etc., cioè a dire *La connessione della vita colla respirazione, ossia ricerche sperimentali sopra gli effetti della sommersione, dello strangolo, e delle diverse arie nocive negli animali viventi; con un ragguaglio delle malattie cui danno occasione, della differenza che passa tra tal malattia, e la morte, e finalmente dei metodi di cura più efficaci. Londra Johnson* 1788.

Dalle stampe di Giuseppe Panialis si è in questi ultimi tempi pubblicata una scrittura di 12 pagine in 4.°, che porta il titolo di *Capitolazione per il seminario de' risi di Casanova.* Molti utilissimi avvisi si hanno in questa stampa tanto intorno al metodo da tenersi nella coltivazione del riso quanto riguardo al modo di farlo seccare sopra le aje nell'autunno: la più importante per altro delle istruzioni, che vi si trovano, quella è, che sta posta in fine *per l' imbianchimento del riso.* Noi lo trascriveremo quì per intero. „ Si dee far crivellare il risone per purgarlo dalla terra. - Non è prudenziale

dar il riso a' pistaroli a tanto il sacco, ma bensì conviene farlo fare a giornata. I pistaroli per farne molti sacchi in poche ore son soliti dare molta acqua, e far girare precipitosamente la ruota, e così rompere, e tritolare il riso, di cui ne passa molto in pistino, e molto va nel bullone, e in bulla. - Gli agenti, e i pratajuoli, a' quali sta a cuore di fare riso bianco bello, ed abbondante, debbono visitare frequentemente la pista, e ad ogni volta, che v'entrano, prendere in mano la bulla, ed il bullone, soffiare leggiermente in esse, e visitare attentamente se col soffio scoprono riso rotto; che se o nell' una, o nell' altro si vedono frantumi di riso, debbono far lagnanza coi pistaroli, sgridarli, ed anche licenziarli, se non correggono, essendo cosa manifesta, che il riso nella pista si rompe, e si tritola per negligenza, o imperizia de' pistaroli. - Si dee usare attenzione, che il risone non sia troppo sbramato, dovendo farsi piuttosto meno, che di più di un quarto bianco collo sbramamento, come pure non si dee permettere, mentre si sbramerà, che il buco della pila sia ripieno, perchè il pistone non può allora far voltare il risone, e più facilmente si rompe. - Si baderà pure, quando

si rimette nuovamente il risone nella pila, che il buco non sia troppo pieno, ed una sola volta si permetterà di rifondere con li granoni, che si cavano dal cribio, quando si è fatto bianco, ossia con li granoni, che avanzano nel picciol cribio, ossia trabattino, quando con esso si lavora il riso bianco nel torchietto, ossia marnone; si deve sempre far cavare dalla pista il riso, mentre è giovine, e non lasciarlo imbianchire tanto, se si vuole averlo intero, e poterlo conservare maggior tempo ne' magazzini, senzachè vada in farina, massime nel tempo d'estate. Soffrirà anche questo riso più facilmente senza danno la navigazione. Dovrà di più ordinarsi al pistarolo, che quando crivellerà per cavarlo dalla bulla, sia obbligato dargli per lo meno tre mani, ad effetto di separare il risone, che rimane vestito, e purgarlo dalla scorza, ossia paglietta, o volaja. „

INDICE

Articoli de' libri oltremontani.

Articoli di libri Piemontesi.

Annunzj.

Accademie.

Novelle Letterarie.